



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



20 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Pozzallo, l'incompiuta**La stazione passeggeri prima il danno ora il nulla****LUCIA FAVA**

POZZALLO. La stagione estiva è alle porte e anche quest'anno al porto di Pozzallo turisti e visitatori dovranno fare a meno della stazione passeggeri. Sono trascorsi 5 mesi da quando il Libero Consorzio comunale di Ragusa ha rescisso il contratto con la ditta appaltatrice e nulla di quanto previsto è stato fatto per far sì che ripartissero i lavori: l'opera resta un'incompiuta. Eppure mancherebbe veramente poco, ormai, per completare una struttura che non ha avuto certo un iter fortunato sul piano burocratico, nonostante gli sforzi dell'ente di viale del Fante che ha pure anticipato le somme per conto del Ministero dello Sviluppo Economico pur di completare l'infrastruttura, ritenuta importante per il territorio.



Ecco come è rimasta la stazione passeggeri di Pozzallo

I lavori, appaltati più di 6 anni fa per un importo a base d'asta di un milione e 531 mila euro, finanziati con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa, hanno subi-

to un primo stop a causa di motivi burocratici legati all'attività di un'impresa subappaltante. Una volta ripartiti, e una volta realizzato il 70 % dell'opera, sono saltati fuori nuovi intoppi.

A nulla sono valse proteste, manifestazioni e sit in, come quelli che hanno visto in prima linea la Cgil. A nulla sono valse neppure le diffide del Libero Consorzio. I lavori non sono più ripartiti, anche se sarebbe mancato davvero poco per completare l'opera. Lo scorso ottobre il Libero consorzio ha così deciso di procedere alla risoluzione di appalto "in danno" per "grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo per negligenza dell'appaltatore", il Consorzio Stabile Aedars Scars, nonché l'impresa designata per l'esecuzione dei lavori, "La Ferrera Costruzioni" con sede a Gaglia-

no Castelferrato (Enna). Lo stesso Consorzio e la ditta sono state segnalate all'Anac (Associazione Nazionale Anti Corruzione) per le loro inadempienze.

A quel punto si sarebbe dovuto collaudare le opere già realizzate per la presa in consegna, predisporre una perizia di completamento e riappaltare i lavori per completare la stazione. Solo che i lavori non sono stati ancora appaltati, né si sa se e quando lo saranno, e sull'opera è calato invece un silenzio assordante. Nel frattempo, quello che è stato fatto sinora sta pure andando in malora. Più volte sono state registrate infiltrazioni d'acqua piovana. Risultato: anche questa estate la stazione passeggeri continuerà a troneggiare all'interno dell'area portuale in tutta la sua splendida incompiuta.

LA SICILIA

La ministra Lezzi porta la Rg-Ct alla prossima riunione del Cipe

«La ministra del Sud, Barbara Lezzi, porterà alla prossima riunione del Cipe, prevista nei prossimi giorni, un ordine del giorno sulla Ragusa-Catania ed è un segnale importante per proseguire nell'iter di realizzazione dell'opera».

La rassicurazione arriva dal deputato etneo del M5S, Eugenio Saitta, che rimarca «la centralità dell'opera per lo sviluppo economico del sud-est siciliano», ma anche «la necessità di approfondimenti serrati sui costi e sul project financing sul tavolo. Bene ha fatto la ministra Lezzi – ha dichiarato Saitta – a voler approfondire tutti i dettagli per il raddoppio della Ragusa – Catania. Si tratta di un'opera pubblica fondamentale per un intero territorio che ha una grande vocazione per l'export agricolo e per il turismo. Un territorio, quindi, che merita risposte adeguate dal Governo ma anche tutele per evitare disfunzioni e sprechi»..

LA SICILIA

Ragusa-Catania, in piazza domani contro le incertezze

COMITATO. «La manifestazione in piazza Poste è un appello e un ultimatum: mai più nel limbo»

MICHELE BARBAGALLO

Il raddoppio della Ragusa-Catania si fa, oppure non si fa. O bianco o nero. Non può più esserci il tempo delle incertezze, delle perplessità, delle incomprensioni e soprattutto, ormai da più di 20 anni, delle promesse elettorali. E' per tutti questi motivi, con l'obiettivo di far sentire forte la voce di un intero territorio, il comitato osservatorio dell'infrastruttura ha deciso di promuovere per domani, giovedì 21 a partire dalle 10 in piazza Poste a Ragusa una manifestazione di protesta. Lo sciopero del territorio con la politica che non riesce a dare risposte, contro la burocrazia che non si vuole sburocrazizzare, contro la chimera da inseguire. Un appello alla "levata di scudi" per una provincia che non vuole più che la strada Ragusa - Catania continui ad essere solo e soltanto una statale denominata la strada della morte.

L'hanno ribadito ieri mattina i componenti del comitato affiancati, in rappresentanza delle categorie produttive, dal presidente di Sicindustria sezione di Ragusa, Leonardo Licitra. Ad aprire è stato Roberto Sica, componente del comitato, che ha voluto rimarcare le principali tappe del progetto di raddoppio da quando si è pensato all'ipotesi del progetto di finanza, fino all'individuazione del concessionario e dunque ai passaggi tra uffici tecnici, soprintendenze, uffici ministeriali. Sica ha parlato di veri e propri misteri considerato che tutti i passaggi sono stati svolti, i pareri ottenuti e si attendesse solo lo step finale al Cipe a gennaio scorso. Ma è arrivato dal governo nazionale un nuovo stop che, per Sica e per il resto del comitato, è immotivato anche alla lu-



L'ANNUNCIO. Da sinistra Sica, Santococo, Licitra e Ingallinera. A destra, il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale: «Vi sostengo ma più giusto andare a Roma».



IL DEPUTATO REGIONALE DOMANI NELLA CAPITALE

Dipasquale: «Sono con voi ma la protesta si faccia a Roma»

Domani la protesta a Ragusa ma oggi a Roma c'è la riunione del PreCipe in cui si dovrebbe tornare a parlare del progetto di raddoppio in vista della riunione vera e propria del Cipe. Il condizionale è d'obbligo in quanto anche sul sito web del comitato interministeriale non è stato caricato l'ordine del giorno. Sarà comunque un giorno importante, quello di oggi. Ed è per questa ragione che l'on. Nello Dipasquale dice che il luogo della protesta è a Roma, sotto Palazzo Chigi, più che in una piazza.

«Aderisco convintamente alla manifestazione per la difesa della Ragusa-Catania nei confronti di chi cerca di non far realizzare quest'importante opera - dice il parlamentare regionale Pd - tuttavia

non bisogna perdere di vista gli appuntamenti romani durante i quali si parlerà di quest'opera, come quello di stamani, nella sala verde di Palazzo Chigi dove si terrà la seduta preparatoria del Comitato interministeriale per la Programmazione economica (Cipe)». E aggiunge: «Quella di stamani - continua Dipasquale - è un'occasione che, a mio avviso, deve vedere la presenza di una delegazione delle organizzazioni di categoria e delle istituzioni del territorio, perché si andranno a definire tutti gli aspetti tecnici che poi saranno solo ratificati nella successiva riunione del Cipe ad aprile. La seduta di domani, quindi, appare di un'importanza vitale per la Ragusa-Catania. Mi permet-

to di sollecitare, dunque, le associazioni di categoria e i sindacati perché domani ci si possa trovare sotto Palazzo Chigi a far sentire la forza e l'interesse del territorio sulla Ragusa-Catania. Io, comunque, ci sarò».

Sul progetto di raddoppio interviene anche il deputato del Movimento Cinque Stelle, Eugenio Saitta: «Bene ha fatto la ministra per il Sud Barbara Lezzi - ha spiegato Saitta - a voler approfondire tutti i dettagli per il raddoppio della Ragusa-Catania. La ministra Lezzi porterà alla prossima riunione del Cipe, prevista nei prossimi giorni, un ordine del giorno proprio sulla Ragusa - Catania ed è un segnale importante».

M. B.

ce delle ottimistiche dichiarazioni dei ministri Toninelli e Lezzi, "considerato tra l'altro - ha detto Sica - che era tutto in regola per la bancabilità, la tariffazione e l'affidabilità".

Sica ha sottolineato: «E' veramente specioso che si torni indietro su questi concetti. Solo con il progetto definitivo il concessionario ha l'obbligo di andare all'avvio dei cantieri e se non arriva quello non può andare alle banche a chiedere i 200 milioni di euro che servono. Insomma siamo al punto di non ritorno se non si sbloccano le cose».

Ma ci sarebbe anche un rischio fondo. Sica ha spiegato che essendo un progetto di finanza ci sono di mezzo anche finanziamenti pubblici che devono essere riconfermati di anno in anno nelle rispettive finanziarie, attendendo le revisioni dell'Unione Europea. «Credo che a giorni ci sarà nuovamente questa revisione e si dovrà capire se tutti i fondi saranno riconfermati. In ogni caso andrebbero utilizzati entro il 2023 e tra i tanti passaggi e i cantieri siamo già con i tempi corti».

Sulla stessa lunghezza d'onda Salvo Ingallinera e Pippo Santococo, anche loro nel comitato, così come il presidente Sicindustria Ragusa, Licitra. Tutti hanno invitato ad intervenire alla manifestazione di domani in piazza Poste, a pochi metri dalla Prefettura, istituzione che rappresenta lo Stato.

«Vogliamo far sentire la nostra voce facendola passare dalla Prefettura per farla giungere al Governo nazionale che deve dare risposte: positiva o negativa, senza lasciarci nel limbo delle incertezze», ha detto Ingallinera invitando tutti alla manifestazione di piazza.

G.D.S.

Collegamenti stradali da potenziare

Raddoppio della Ragusa-Catania Domani corteo per avere risposte

Roberto Sica: «Il tempo delle attese è finito, il Comitato non è più disposto ad accettare ulteriori rinvii». Raduno in piazza

Marcello Digrandi

La protesta si sposta in piazza. Con una "prima" giornata di mobilitazione domani con inizio alle 10, in piazza Poste, a Ragusa, proprio accanto alla sede del palazzo di governo. Il comitato formato dalle associazioni di categoria coadiuvato da Roberto Sica, Pippo Santocono, Salvatore Ingallinera e Leonardo Licitra chiede tempi certi per la realizzazione del "raddoppio" della Ragusa-Catania. Una strada di collegamento prioritaria per la provincia di Ragusa con il capoluogo etneo. Si attendono notizie certe da Roma, nella sede della presidenza del consiglio dei ministri, dove si terrà la seduta del comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). In conferenza stampa, nella sede del libero consorzio, ex provincia regionale, il comitato ristretto ha illustrato i contenuti della piattaforma rivendicativa.

«Il tempo delle attese è finito – ha detto Roberto Sica, componente del comitato – non siamo più disposti ad accettare ulteriori rinvii. Questo grande caos istituzionale e politico ci ha destato non poche perplessità. L'uni-

ca certezza documentale che abbiamo è il progetto di finanza con un costo sostenibile. Chiediamo al governo di fare finalmente chiarezza».

Una prima giornata di mobilitazione con una piattaforma rivendicativa che sarà consegnata al prefetto. «Siamo impegnati a dire ai nostri politici di fare chiarezza e di porre fine a questa lunghissima vicenda che si trascina da oltre 30 anni – aggiunge Sica».

Il costo complessivo dell'opera, in progetto di finanza, è stato di fatto rimodulato, da 815 milioni di euro si è passati a 650 milioni con una tariffazione a tratta di 12 euro per ogni singola autovettura. Con il contributo da parte della regione, le tariffe, potranno variare fino a 8 euro e 14 centesimi. «Invitiamo la cittadinanza a partecipare a questa iniziativa di protesta - aggiunge Salvo Ingallinera, componente del comitato ristretto - dopo 14 anni di progettazione, di rinvii, di prese d'atto, di tavoli tecnici e programmatici siamo all'ultimo step, al Cipe, per l'approvazione del progetto esecutivo. Registriamo dubbi e perplessità, ancora una volta, da parte del ministero delle Finanze e della Regione, sulla sostenibilità eco-

nomica. Il problema della tariffazione sarà affrontato solo in un secondo momento. Non possiamo subire ulteriori rinvii dopo 14 anni di false promesse».

Il parlamentare regionale del Pd, Nello Dipasquale, parteciperà alla manifestazione di protesta, ma invita le organizzazioni di categoria ad essere presenti, con una propria delegazione, alla seduta preparatoria del comitato interministeriale per la programmazione economica a Roma. Sulle recenti polemiche in merito all'iter dell'opera pubblica è intervenuto il deputato del Movimento Cinque Stelle Eugenio Saitta. Il parlamentare ha rimarcato la centralità dell'opera per lo sviluppo economico del sud est siciliano ma ha anche evidenziato la necessità di approfondimenti serrati sui costi e sul project financing sul tavolo.

«Bene ha fatto la ministra per il Sud Barbara Lezzi – ha spiegato Saitta – a voler approfondire tutti i dettagli per il raddoppio della Ragusa – Catania. Si tratta di un'opera pubblica fondamentale per un intero territorio che ha una grande vocazione per l'export agricolo e per il turismo». (*MDG*)

LA SICILIA

Opere pubbliche ferme al palo e l'economia iblea resta in picchiata

GIUSEPPE SCIFO*

I dati diffusi dall'Istat sull'andamento occupazionale segnano due aspetti di grande rilevanza e criticità, uno riguardante il livello nazionale e l'altro relativo al sud. L'Istat attesta che il dato occupazionale a livello nazionale continua a salire affermandosi al 58,5% con un incremento dello 0,6% su base annua, praticamente appena sotto dello 0,1% rispetto ai livelli occupazionali del 2008, cioè prima della crisi.

Il dato nazionale potrebbe sembrare incoraggiante, entrando però nello specifico emerge che l'incremento occupazionale si registra solo attraverso i contratti di lavoro a tempo determinato, mentre dopo quattro anni cala il dato sui rapporti a tempo indeterminato che scende a meno 108 mila.

La prima riflessione la rivolgiamo a quest'ultimo dato che ci manifesta in modo inequivocabile il fallimento dell'iniziativa intrapresa dal governo con il Decreto Dignità che aveva l'obiettivo di ribaltare la tendenza a favore dei contratti di lavoro stabili. Invece assistiamo all'effetto opposto, così come avvenne con il Jobs Act.

L'altro aspetto di forte criticità emerso riguarda il sud dove ancora si registra un'occupazione ferma al palo dopo il tracollo per effetto della crisi di questi ultimi dieci anni. Secondo questi dati la Sicilia rallenta il suo range di crescita e l'occupazione continua a calare.

Cresce sempre di più il divario tra la Sicilia e le regioni più virtuose del Paese dove la disoccupazione si riduce;

DISOCCUPATI

Con il tasso di disoccupazione più alto, tra il 22,6 e il 29% Trapani, Agrigento, Enna e Messina, mentre le altre province, Ragusa compresa, si trovano nella fascia tra il 16,1 e il 22,5%.

mentre nel Mezzogiorno il tasso è pari al 19,4%, cioè quasi tre volte quello del Nord che è al 6,9% e circa il doppio di quello del Centro, stimato al 10,0%.

In Sicilia il dato più drammatico si registra nel settore delle costruzioni con un calo del 6,3% nel periodo 2015 - 2017. Ciò è da imputare soprattutto al blocco degli investimenti pubblici nel campo delle infrastrutture. Che resta centrale e strategico per invertire la tendenza recessiva dalla quale la Sicilia, e tutto il sud, non sono mai usciti, non solo per le ricadute occupazionali dirette ed indirette, soprattutto perché la condizione di buona in-

frastrutturazione dei territori determina un concreto incentivo agli investimenti produttivi privati. I dati in esame ci testimoniano una regione allo sbando, che naviga a vista, dove in alcune aree cresce la disoccupazione e nelle altre il segnale di ripresa rimane assolutamente debole.

Nel Ragusano, nonostante la vocazione del territorio e la ricchezza del suo patrimonio culturale, monumentale, paesaggistico ed enogastronomico, restiamo in coda pagando il prezzo della crisi dell'aeroporto di Comiso e la mancanza di reti di collegamenti stradali, ferroviari e portuali.



SEGUE

La CGIL di Ragusa in questi anni si è battuta chiedendo alle Istituzioni e alla politica interventi concreti per le infrastrutture a partire dal completamento delle opere già in cantiere come i lotti autostradali 6,7 e 8 della Rosolini - Modica, il completamento dei lavori al Porto di Pozzallo, compresa la paradossale situazione della stazione passeggeri dopo anni ancora incompleta.

Il restringimento lento ma continuo del perimetro produttivo nella provincia di Ragusa, caratterizzata dalla prevalenza di piccole e medie imprese, non fa esplodere sotto il profilo comunicativo e mediatico l'effetto della emorragia occupazionale, ma quotidianamente registriamo licenziamenti nei diversi settori, che se pur in forma parcellizzata, formano nel totale il dato drammatico della disoccupazione.

Il risultato di tutto ciò determina assenza di prospettive, lo spegnimento delle speranze verso il futuro soprattutto per i giovani che già da tempo hanno scelto di emigrare verso il nord Italia e l'estero.

Di fronte a questo scenario esprimiamo tutta la nostra preoccupazione per il presente ed il futuro, per questo lo scorso 9 febbraio abbiamo fatto

una grande manifestazione unitaria per chiedere al governo la necessità di un cambio di passo nelle politiche economiche, partendo dalla rivendicazione di un piano straordinario di investimenti pubblici per il sud in infrastrutture materiali ed immateriali. E' ormai chiaro come la forza motrice delle politiche del governo tiri verso gli interessi del nord per effetto della egemonia della Lega, che vorrebbe addirittura cristallizzare questa situazione di tragico divario Nord - Sud attraverso il disegno di Autonomia Differenziata che mina fortemente il principio di solidarietà nazionale sancito dalla Costituzione.

Di contro le politiche di sostegno alle fasce povere attraverso il reddito di cittadinanza non sono sufficienti e strutturate in modo coerente verso l'obiettivo di incentivare le politiche attive per il lavoro.

Riteniamo positiva la ripresa di un confronto tra il governo e le organizzazioni sindacali e attraverso le mobilitazioni e le nostre proposte a tutti i livelli vogliamo dare il nostro contributo come movimento dei lavoratori per un miglioramento generale delle condizioni di giovani, lavoratrici e lavoratori e pensionati.

*** SEGRETARIO GENERALE CIGL RAGUSA**

SA

LA SICILIA

Ecco la nuova mappa del piano di zona «Col privato sociale per battere le povertà»

CONCETTA BONINI

La prima conferenza di servizio per la stesura del Piano di zona socio sanitario 2018 - 2019 si è tenuta nei giorni scorsi a Palazzo San Domenico, convocata dal comitato dei sindaci del Distretto numero 45, di cui fanno parte i comuni di Modica (capofila), Scicli, Pozzallo e Ispica. Sono stati presenti gli assessori dei Comuni di Scicli Caterina Riccotti e Pozzallo Alessandra Azzarelli, il coordinatore del distretto Giorgio Paolo Di Giacomo e l'Asp di Ragusa.

E' stato l'assessore ai servizi sociali del Comune di Modica, Rosario Viola che, aprendo i lavori, ha evidenziato l'importanza della concertazione e del coinvolgimento del territorio nella programmazione dei servizi e delle politiche di welfare. La conferenza di servizio era necessaria per presentare le linee guida della Regione siciliana per l'attuazione delle politiche sociali regionali del biennio, mettendo in evidenza le caratteristiche innovative della procedura di integrazione delle risorse finanziarie a disposizione del distretto: si tratta del fondo povertà per circa 673.000 euro e delle risorse del Pon Inclusiones ex avviso 3/2016 (le azioni del piano di Zona, infatti, andranno integrate con queste altre in un'unica programmazione territoriale).

Un altro aspetto evidenziato nel corso del vertice, è stato quello relativo ripartizione delle risorse del Fondo nazionale politiche sociali che ammontano, per il distretto, a euro 657.821,96 di cui 409.749,94 quali risorse indistinte del Piano di Zona, 117.071,41 euro per progetti e azioni d'integrazione socio sanitaria e 33.525,15 euro per assistenza tecnica: quest'ultima voce consentirà ai distretti di avere un supporto tecnico nell'attuazione del piano di zona e nella rendicontazione, rispettando i tempi previsti dalla Regione

siciliana. "Ribadisco la nostra volontà - ha detto il sindaco Ignazio Abbate - di coinvolgere attivamente il privato sociale nei percorsi di programmazione integrata delle Politiche sociali e di contrasto alla povertà. La stesura del piano di Zona distrettuale rappresenta, certamente, un momento di coinvolgimento di tutti gli attori del territorio, pubblici e privati". Il percorso di concertazione proseguirà con i tavoli tematici per le tre



 IL VICESINDACO ROSARIO VIOLA

Incontro. Le politiche di welfare al centro della concertazione

macro aree alle quali possono riferirsi i progetti del piano di zona che sono: "Responsabilità familiari", "Disabilità e non autosufficienza", "Povertà ed esclusione sociale".

Nei tavoli verranno definite le proposte progettuali da inserire nel piano di zona e quelle da includere nel fondo povertà da integrare con il Pon inclusiones: queste prevedono l'adesione di tutti gli enti del terzo settore e del privato sociale nell'ottica della più ampia partecipazione. Successivamente il Piano di Zona verrà elaborato dal Gruppo Piano e approvato dal Comitato dei sindaci.

LA SICILIA



Vittoria città violenta Il Pd lancia un appello «Più controlli notturni»

Nicastro: «Aggressioni e pestaggi frequenti ma i vigili urbani a mezzanotte non ci sono più»

GIUSEPPE LA LOTA

Per come vengono raccontati i fatti dal Partito democratico e da Cesare Campailla di Sorgi Vittoria, sembra che Vittoria si sprofonda nell'abisso del terrore, in uno stato sociale borderline da accostare a quei quartieri più violenti e scapestrati di qualsiasi città metropolitana. Bullismo, vandalismo, arroganza, prevaricazione, pestaggi gratuiti fra ragazzi sarebbero all'ordine del giorno, anzi di tutte le notti. Nel quadrilatero della zona centrale che va da piazza del Popolo, via Cavour, Ruggero Settimo e via Palestro. Il quartiere che dovrebbe essere il salotto chic della città, dove da qualche anno fioriscono bar, pizzerie e centri sociali di giovani che, caschasse il mondo, non perdono una movida tutte le sere.

Dagli organi inquirenti e istituzio-

SCOGLITTI

Porto, sull'insabbiamento passi importanti a Palermo

g.l.l.) Sul porto di Scoglitti quasi inagibile per l'insabbiamento qualcosa si muove. I commissari straordinari Filippo Dispenza e Gaetano D'Erba hanno partecipato, negli uffici del Genio Civile Opere Marittime di Palermo, ad una riunione operativa sul progetto di messa in sicurezza del porto. Ieri mattina la direzione Cuc del Comune ha trasmesso al Dipartimento regionale Territorio e Ambiente le integrazioni acquisite ieri dal Genio Civile Opere Marittime, al fine del rilascio del parere di competenza del Servizio 1 (Via/Vas, ovvero Valutazione di impatto ambientale/Valutazione ambientale strategica). Il prossimo passaggio sarà la conferenza dei servizi per l'approvazione del progetto.

nali preposti all'ordine pubblico, che abbiamo contattato, non giungono notizie del genere perché potrebbero esserci indagini in corso, eppure il Pd retto dal segretario Giuseppe Nicastro riceve segnalazioni da parte di cittadini, riguardo a pestaggi e aggressioni di ogni tipo, che denuncia alla stampa e contestualmente indirizza ai commissari di palazzo Iacono. "Dalle segnalazioni pervenute a noi risulta che alcuni ragazzi siano stati violentemente picchiati e fatti oggetto di scherno (i loro occhiali e cellulari distrutti), con ripetute offese ed insulti senza che nessuno abbia potuto soccorrere le vittime vista la tarda ora".

Fermo restando che i genitori di ragazzi vittime di fatti del genere così gravi e allarmanti (per come descritte dal Pd) avrebbero dovuto già sporgere denuncia, il Pd chiama in causa in causa il comando della polizia municipale, in servizio fino alle 24 con una sola pattuglia, prevalentemente impegnata a rilevare incidenti stradali nel perimetro urbano e lungo la comunale Vittoria-Scoglitti.

"Considerato il fatto che i vigili - scrive il Pd nel suo comunicato - finiscono il loro servizio proprio alle ore 24, il Pd di Vittoria intende segnalare ai commissari quanto descritto e chiede di effettuare un maggiore controllo del sopracitato territorio attraverso un pattugliamento straordinario nelle zone citate dopo mezzanotte e di promuovere un coordinamento più organico fra le varie forze dell'ordine da concordare in un apposito tavolo prefettizio, al fine di individuare "le zone sensibili" della città riguardo a fenomeni di questo tipo, che quasi certamente, si estendono anche nelle periferie della nostra città".

Il tema riporta al centro dell'attenzione la carenza d'organico a tutti i livelli, soprattutto nel corpo dei vigili urbani dove da molto tempo sono attesi i concorsi. La denuncia pubblica dei soggetti politici finirà sicuramente all'attenzione del prefetto e sarà oggetto di dibattito all'interno del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico.

LA SICILIA

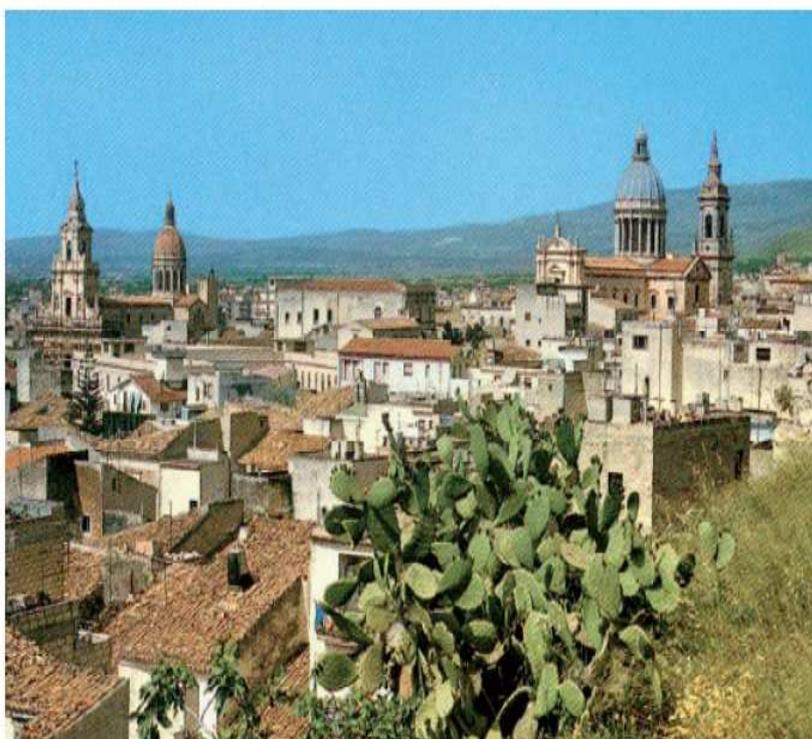
COMISO. L'assessore ai Lavori pubblici Cassibba replica alle accuse del consigliere Gaglio e chiarisce quale sarà il futuro

«Il centro storico? Lo valorizzeremo»

«Realizzeremo una bretella che dalla stazione arriverà all'uscita della città in direzione mare»

VALENTINA MACI

Comiso. Botta e risposta tra Gaglio e Cassibba a Comiso. «La politica, quella seria, richiede chiarezza, trasparenza ed onestà nei confronti dei cittadini - esordisce l'assessore Cassibba - ai quali non si possono vendere lucciole per lanterne. Io e tutta l'amministrazione abbiamo optato per alcune scelte, rispetto all'amministrazione precedente, che reputiamo prioritarie e convenienti per la città. Abbiamo ereditato un progetto relativo a via San Biagio, che riguardava il rifacimento di un tratto della stessa via, per un totale di 700.000 euro. Il nostro ragionamento ci ha portato a non valutare quest'opera come prioritaria e a destinare queste somme ad interventi contestualizzati e più utili ai commercianti e, più in generale, alla viabilità fin troppo congestionata nel centro urbano. Con queste somme infatti, stiamo realizzando una bretella di collegamento che parte dalla stazione di Comiso e arriva all'uscita della città in direzione mare. Con questa bretella - spiega l'assessore ai Lavori Pubblici Cassibba - si ottengono diversi vantaggi quali il decongestionamento di via Roma dai mezzi pesanti che, oltre a logorare le basole in



Una panoramica di Comiso e, nel riquadro, l'assessore ai Lavori pubblici Roberto Cassibba

pietra di Comiso, costituiscono ad oggi un serio rischio per tutti i ragazzi che frequentano le scuole allocate in quella zona. Stiamo realizzando un parcheggio nell'ex mercato ortofrutticolo di corso Ho Chi Min, come promesso durante la campagna elettorale, per dare la possibilità a molti

cittadini di parcheggiare e raggiungere facilmente tutti gli esercizi commerciali e i locali di ristorazione che insistono in questa arteria».

«Infine - continua - sempre con questa somma, stiamo procedendo alla realizzazione di una rotonda tra il corso Ho Chi Min e la via Gen. Girlando



dove, quotidianamente, si verificano ingorghi e problemi di viabilità. In passato, abbiamo assistito all'impegno di somme di gran lunga maggiori, quali due milioni e mezzo di euro, per interventi a macchia di leopardo e privi di un modello di sviluppo e di una programmazione che avesse un filo conduttore. Detto questo voglio tranquillizzare il consigliere Gaglio che ci ha accusato di avere defanziato il rilancio del centro storico inibendone lo sviluppo economico, che non solo stiamo lavorando proprio per il rilancio dello sviluppo economico ma che non abbiamo defanziato proprio niente. Anzi, per onestà di cronaca, siamo stati noi a portarlo avanti acquisendo tutte le autorizzazioni della Sovrintendenza ai Beni Culturali. Anche per questo progetto, avvieremo un'azione più utile ed articolata per l'ottenimento di fondi regionali».

G.D.S.

Quasi due anni dopo le elezioni al Comune

Chiaramonte, dopo 21 mesi il sindaco assegna le deleghe

Gli assessori pur essendo in carica dal giugno 2017 fino ad oggi hanno affiancato Gurrieri con incarichi soltanto formali

Francesca Cabibbo**CHIARAMONTE GULFI**

La giunta di Chiaramonte Gulfi al completo. Gli assessori nominati dal sindaco, Sebastiano Gurrieri, da qualche giorno, hanno anche le deleghe. Il primo cittadino ha firmato, il 12 marzo, il decreto di attribuzione delle deleghe. Gli assessori, che sono in carica dal 19 giugno 2017, fino ad oggi hanno affiancato il sindaco con incarichi solo formali, occupandosi cioè delle aree a loro assegnate, pur senza l'attribuzione specifica di una delega.

Gurrieri ha indicato nel vicesindaco Paolo Battaglia il suo delegato per Agricoltura e politiche rurali, Promozione dei prodotti locali e biologici e Bilancio (che comprende anche i Tributi). L'assessore Carmelo Ragusa si occuperà di Servizi sociali, Ambiente, Territorio, Pubblica sicurezza e Polizia urbana. L'assessore Cristina Terlato si è vista attribuire le deleghe al lavoro, Attività produttive, Sviluppo Economico, Pari Opportunità, Fondi Europei, Beni culturali e tradizioni popolari.

L'assessore Veronica Sammatrice si occuperà di Pubblica Istruzione e Politiche giovanili. Sammatrice, 20 anni, è la più giovane componente della giunta. Ne aveva appena 18 quando assunse la carica di assessore. Il sindaco ha mantenuto le deleghe ai Lavori pubblici, Urbanistica, Turismo, Personale, Recupero ambientale, rapporti istituzionali con enti e sanità.

Per 21 mesi, i quattro assessori sono stati in carica pur senza avere deleghe. Il sindaco, nella determina, ha spiegato che all'atto della nomina degli assessori, il 19 giugno 2017 si era riservato «di conferire con successivo decreto le deleghe, seppur già anticipate e rese note nel programma elettorale; ciò, in ragione della volontà di procedere, contestualmente, ad un riordino delle

**Le scelte effettuate
Il vice sarà Paolo
Battaglia, Ragusa si
occuperà di Servizi
sociali e Ambiente**

Ispica, Muraglie ci riprova

● Un progetto diverso da quello del 2015 quando è sceso in campo sostenuto dal Partito Democratico. Il sindaco di Ispica annuncia l'intenzione di ricandidarsi. In vista delle Amministrative del 2020 Pierenzo Muraglie ha cominciato a lavorare ad un progetto civico. «Sarà un progetto civico finalizzato ad abbracciare più sensibilità superando steccati e logiche di partito - spiega - nessuna preclusione, nessuna esclusione a priori. Un progetto aperto a chi ha la maturità per affrontare nuove e complesse sfide. Un progetto che possa permettere di raccogliere i frutti di 5 anni di sacrifici che ci vedono, ancora oggi, costretti a gestire debiti per più di 14 milioni di euro alcuni risalenti persino al 1975». (*PID*)

Aree e dei servizi, una volta ricoperta la sede della segreteria comunale, ancora attualmente vacante, ma coperta a scavalco con provvedimenti di reggenza temporanea». Il primo cittadino ha però rilevato che «ad oggi, non è stato ancora possibile ultimare la revisione e razionalizzazione delle aree», anche per «la sopraggiunta necessità di rivisitare la pianta organica dell'ente, anche in ragione dei pensionamenti e nuove esigenze e carenze di organico di alcune aree e del procedimento di stabilizzazione dei precari, in corso di completamento». Queste, dunque, le ragioni che hanno finora bloccato le scelte del primo cittadino. Che qualche giorno fa, però, ha rotto gli indugi ed ha deciso di confermare, per il momento, le deleghe annunciate nella primavera di due anni fa, anche per dare «impulso e vigilanza sul funzionamento dei servizi e degli uffici comunali».

La giunta di Chiaramonte, dunque, è nel pieno delle sue funzioni. Il sindaco, eletto alla testa di una lista civica, è sostenuto anche dalla maggioranza in consiglio comunale. (*FC*)



Regione Sicilia

Punto a Capo Online

SICILIA, VILLAROSA (M5S): "LAVORIAMO A SOLUZIONE PROBLEMA FINANZIARIO PROVINCE"

"Risulta chiaro, da tempo, che le province siciliane non riescono a garantire l'equilibrio finanziario necessario per poter approvare e chiudere i propri bilanci. Sto lavorando da mesi su quattro tavoli, istituiti presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per far in modo che lo Statuto della regione Siciliana venga finalmente rispettato nei principi. Stiamo facendo passi storici poiché siamo riusciti a garantire 540 milioni di euro per investimenti nell'ultima legge di bilancio.

Abbiamo firmato, in data 19 dicembre 2018, un accordo Stato-Regione che prevede proprio che venga garantito l'equilibrio finanziario delle ex province al quinto punto dove recita: "trovare adeguate soluzioni per il sostegno ai liberi consorzi e città metropolitane della regione siciliana, al fine di garantire parità di trattamento rispetto alle province e città metropolitane del restante territorio nazionale e di favorire l'equilibrio dei relativi bilanci, nonché a considerare le misure di coesione e di perequazione infrastrutturale ai sensi degli articoli 22 e 27 della legge n.42 del 2009, previa individuazione di copertura finanziaria ove necessaria".

Constata l'impossibilità di ridurre nell'immediato la misura del prelievo forzoso, o comunque la possibilità di garantire risorse statali di parte corrente alla Regione per un importo pari ad almeno 55 milioni di euro l'anno circa e dopo la bocciatura da parte della Regione della proposta di anticipazione di fondi per l'edilizia sanitaria abbiamo valutato, con i ministeri interessati, la possibilità di "liberare" parte delle risorse derivanti dal programma complementare dei fondi europei "POC".

L'idea era quella di permettere alla regione Siciliana di utilizzare circa 285 milioni di euro con una rimodulazione dei fondi europei, una parte di queste somme sarebbero servite a coprire i problemi delle casse regionali e circa 100 milioni di euro invece sarebbero stati destinati alle ex province, insieme ovviamente ad altre risorse e misure messe a disposizione dalla Regione, per risanare i problemi finanziari attuali e precedenti". Lo afferma in una nota il Sottosegretario all'Economia **Alessio Villarosa** del MoVimento 5 Stelle.

"Dopo un'approfondita analisi abbiamo constatato che questi fondi, i POC, non sono utilizzabili per questa tipologia di interventi. La soluzione percorribile, al momento, usando sempre fondi "straordinari" sarebbe quella di intervenire attraverso il Fondo di Sviluppo e Coesione gestito dal nostro ministro Lezzi. Fondo che serve proprio a garantire lo sviluppo del Sud ed, in passato, già utilizzato per la stessa finalità. La chiusura della fase emergenziale per le ex province siciliane sarebbe così assicurata, seguita però entro il 30 settembre 2019 da un'ulteriore iniezione di liquidità per poter garantire alle stesse un equilibrio finanziario a regime.

Segue

La soluzione rappresenta, ovviamente, quasi una forzatura per superare questa fase emergenziale che non è di diretta competenza dello Stato ed è per questo che si sta ancora valutando internamente l'opportunità di tale intervento che sembra tra l'altro trovare d'accordo anche la Regione Siciliana. Non possiamo però nascondere che una delle cause di questi squilibri va sicuramente individuata nel prelievo forzoso, introdotto dai precedenti governi di centro-destra e centro-sinistra ha distrutto questi enti, lo Stato è chiamato a fare la sua parte.

Ho sensibilizzato tutti gli attori in gioco a partire dalla nostra ministra Lezzi e dal ministro Tria affinché si firmi un addendum all'accordo di dicembre e queste norme, insieme a quelle già annunciate, vengano inserite con un emendamento all'interno del prossimo decreto c.d. "sblocca cantieri". Sono sicuro che ognuno di noi farà la sua parte per risolvere il problema". Così conclude il Sottosegretario.
Condividi:

tempostretto
quotidiano online di Messina e provincia

Crisi ex Province, Villarosa: “Si lavora su quattro tavoli per la soluzione”

Annuncio chiuso da Google

“Risulta chiaro, da tempo, che le province siciliane non riescono a garantire l'equilibrio finanziario necessario per poter approvare e chiudere i propri bilanci. Sto lavorando da mesi su quattro tavoli, istituiti presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per far in modo che lo Statuto della regione Siciliana venga finalmente rispettato

nei principi. Stiamo facendo passi storici poiché siamo riusciti a garantire 540 milioni di euro per investimenti nell'ultima legge di bilancio”. A dirlo è il Sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa del Movimento 5 Stelle, che torna a parlare della drammatica condizione delle ex Province, dopo gli interventi delle scorse settimane e anche i duri botte e risposta a distanza con il sindaco De Luca.

«Abbiamo firmato, in data 19 dicembre 2018, un accordo Stato-Regione che prevede proprio che venga garantito l'equilibrio finanziario delle ex province al quinto punto dove recita: “trovare adeguate soluzioni per il sostegno ai liberi consorzi e città metropolitane della regione siciliana, al fine di garantire parità di trattamento rispetto alle province e città metropolitane del restante territorio nazionale e di favorire l'equilibrio dei relativi bilanci, nonché a considerare le misure di coesione e di perequazione infrastrutturale ai sensi degli articoli 22 e 27 della legge n.42 del 2009, previa individuazione di copertura finanziaria ove necessaria”».

L'idea dei fondi Poi

Il percorso però è tutt'altro che semplice. «Constata l'impossibilità di ridurre nell'immediato la misura del prelievo forzoso, o comunque la possibilità di garantire risorse statali di parte corrente alla Regione per un importo pari ad almeno 55 milioni di euro l'anno circa e dopo la bocciatura da parte della Regione della proposta di anticipazione di fondi per l'edilizia sanitaria abbiamo valutato, con i ministeri interessati, la possibilità di “liberare” parte delle risorse derivanti dal programma complementare dei fondi europei “POC”.

L'idea era quella di permettere alla regione Siciliana di utilizzare circa 285 milioni di euro con una rimodulazione dei fondi europei, una parte di queste somme sarebbero servite a coprire i problemi delle casse regionali e circa 100 milioni di euro invece sarebbero stati destinati alle ex province, insieme ovviamente ad altre risorse e misure messe a disposizione dalla Regione, per risanare i problemi finanziari attuali e precedenti” continua a spiegare Villarosa.

Segue

Annuncio chiuso da Google

“Dopo un’approfondita analisi abbiamo constatato che questi fondi, i POC, non sono utilizzabili per questa tipologia di interventi. La soluzione percorribile, al momento, usando sempre fondi “straordinari” sarebbe quella di intervenire attraverso il Fondo di Sviluppo e Coesione gestito dal nostro ministro

La nuova soluzione possibile

Lezzi. Fondo che serve proprio a garantire lo sviluppo del Sud ed, in passato, già utilizzato per la stessa finalità. La chiusura della fase emergenziale per le ex provincie siciliane sarebbe così assicurata, seguita però entro il 30 settembre 2019 da un’ulteriore iniezione di liquidità per poter garantire alle stesse un equilibrio finanziario a regime. La soluzione rappresenta, ovviamente, quasi una forzatura per superare questa fase emergenziale che non è di diretta competenza dello Stato ed è per questo che si sta ancora valutando internamente l’opportunità di tale intervento che sembra tra l’altro trovare d’accordo anche la Regione Siciliana.”

Il prelievo forzoso

Non possiamo però nascondere che una delle cause di questi squilibri va sicuramente individuata nel prelievo forzoso, introdotto dai precedenti governi di centro-destra e centro-sinistra ha distrutto questi enti, lo Stato è chiamato a fare la sua parte. Ho sensibilizzato tutti gli attori in gioco a partire dalla nostra ministra Lezzi e dal ministro Tria affinché si firmi un addendum all’accordo di dicembre e queste norme, insieme a quelle già annunciate, vengano inserite con un emendamento all’interno del prossimo decreto c.d. “sblocca cantieri”. Sono sicuro che ognuno di noi farà la sua parte per risolvere il problema”. Così conclude il Sottosegretario.

LA SICILIA

Dragaggio fondali, moli più lunghi, terminal l'Isola si prepara ad accogliere le meganavi

PALERMO. Davanti al viceministro Edoardo Rixi e all'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, a testimoniare un'inedita sinergia fra Stato, Regione e porti, il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia occidentale, Pasquale Monti, ha messo sul tavolo quattro convenzioni fra Ue, Stato e Authority che con 102 mln di euro ridisegnano la strategia del sistema marittimo della Sicilia. Più volte minacciato dalla mafia per avere abbattuto incrostazioni, inefficienze e incompiute, Monti in un anno e mezzo ha attivato 40 cantieri che stanno riconsegnando a Palermo un'area portuale sul modello realizzato per i Mondiali a Barcellona. Monti ha riportato ordine e trasparenza negli scali di Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle. E ora dispone di due documenti attesi da decenni, i nuovi Prg portuali e il Piano strategico del sistema. Che partono non con annunci, ma con appalti immediati.

La strategia è aprire i quattro porti alle meganavi, cinesi o battenti qualsiasi bandiera, che siano merci o da crociera. Il primo passo è il dragaggio dei fondali: 39 mln a Palermo, 35 a Termini, 20 a Trapani. Più il completamento dei moli sopra e sotto flutto di Termini per evitarne l'insabbiamento. In più, la Commissione Ue-Dg Move ha riconosciuto il ruolo di Palermo come porto Core del corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo e la commissione Cef ha finanziato con 750 mila euro la progettazione di un ter-

minal Ro-Ro e la migliore connessione dello scalo al resto del corridoio.

Aperta la porta, segue l'accoglienza. Che a Palermo - dove sono state abbattute strutture obsolete e persino le grandi gru costate 60 mld di lire 30 anni fa e mai usate - passa per moli più lunghi e bitte adeguate per l'attracco delle navi di classe XL della Costa già da novembre, nuovi terminal per tutti gli operatori crocieristici e uno per gli aliscafi, un doppio pontone per il Ro-Ro e le merci che ha raddoppiato il traffico e salvato i dipendenti delle compagnie portuali dalla Cig, quattro porticcioli turistici, un belvedere. Palermo farà crociere e merci, Termini sarà attrezzato per crociere e merci; Trapani sarà specializzato per le crociere; Porto Empedocle, d'intesa con sindaci e comunità locali, diventerà terminale di rifornimento per le nuove navi alimentate a Gnl. Il che lo renderà il più importante dei quattro.

Infine, il protocollo di febbraio con Fincantieri, che ora diventerà un Accordo di programma quadro da presentare a Palazzo Chigi, nel quale, a fronte della liberazione - già avvenuta - dell'area di fabbrica da vecchie infrastrutture che limitavano le attività, e del completamento del bacino in muratura da 150mila tonnellate, al quale si sta lavorando - l'azienda si impegna ad assegnare a Palermo non solo trasformazioni, ma anche nuove navi da costruire. Il primo passo per rendere Palermo un hub della cantieristica navale lungo la Via della Seta.

M. G.

LA SICILIA

SCANDALI SICILIANI. Approvata all'unanimità la relazione della commissione dell'Ars sul "sistema" che ha condizionato i Palazzi

L'Antimafia: «Montante, Regione asservita militarmente»

Il presidente Fava: «È esistito un governo parallelo, ecco le complicità. Ora inchiesta sui rapporti mafia-politica»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Un governo parallelo che per anni ha occupato militarmente le istituzioni regionali. Per tirare le conclusioni della commissione regionale Antimafia sul cosiddetto "sistema Montante", il presidente Claudio Fava ha trovato ieri una sintesi cruda ma efficace affermando che la struttura in questione «ha spostato fuori dalla politica i luoghi decisionali sulla spesa». Fava ha illustrato ieri all'Ars la relazione conclusiva votata all'unanimità, mettendo nero su bianco un quadro desolante di un sistema che «si è autoprotetto» andando avanti «grazie alla benevolenza, alla complicità e alla solidarietà di personaggi appartenenti ai settori più diversi: da quelli istituzionali, a quelli delle professioni».

Non bisogna arrivare all'ultima pagina (la centoventesima) della relazione per comprendere i tratti essenziali di quella che Fava definisce «una privatizzazione della funzione politica che ha trovato un salvacondotto in una presunta lotta alla mafia», che non si è esaurito neanche «dopo l'iscrizione nel registro degli indagati per il reato di concorso in associazione mafiosa. Montante, spiega Fava, «ha continuato a incontrare il capo della polizia, i prefetti e l'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano senza che nessuno abbia almeno atteso almeno la conclusione della vicenda giudiziaria». E Beppe Lumia? L'ex senatore «era un elemento pensante all'interno di quel governo parallelo messo su da Montante e che aveva anche una sede fisica nelle stanze vicine a quelle di Crocetta». Altro capitolo scottante il

rapporto con l'informazione: «Nel sistema Montante - ricorda Fava - i giornalisti o erano amici o nemici, e viene fuori una luce opaca sul mondo dell'informazione anche se diversi colleghi hanno fatto il loro dovere».

Soddisfatto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: «Voglio ringraziare tutti i componenti della commissione, a partire dal suo presidente Fava, perché il voto all'unanimità alla relazione sul cosiddetto sistema Montante rafforza l'intero Parlamento siciliano».

La prossima mission che la commissione intende portare avanti è un'istruttoria sui rapporti tra mafia e politica: «Quando parliamo di rapporti - ha concluso Fava - non intendiamo solo quelli relativi al voto di scambio, ma i legami pervasivi tra la politica e Cosa nostra».

LA SICILIA

ABUSIVISMO EDILIZIO: L'EMENDAMENTO ALL'ARS

Bocciato il piano Caronia, Legambiente gongola

PALERMO. «Oggi la politica ha espresso una posizione ipocrita che non affronta il tema dell'abusivismo nella sua urgenza». Lo ha affermato la deputata Marianna Caronia (gruppo misto), commentando il voto della IV Commissione dell'Ars che ha bocciato a maggioranza un emendamento da lei proposto per la predisposizione di piani delle demolizioni.

Per Caronia «si è persa un'occasione per mettere ordine nella delicata gestione dell'abusivismo». «Il ricorso agli strumenti di pianificazione si conferma

come l'assoluta priorità per gestire le situazioni abusive attuali e prevenire quelle future, dando a tutti un quadro di certezza e permettendo anche alla Regione di intervenire una volta tanto in modo organico. Invece adesso si resta in una situazione del tutto confusa dove qualche comune procederà a qualche demolizione senza criteri certi, senza alcun beneficio né per l'ambiente né per risolvere i nodi sociali legati all'abusivismo».

«Siamo soddisfatti - ha sostenuto da parte sua

Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia - che la IV Commissione all'Ars abbia bocciato l'emendamento che intendeva mettere un freno alle ruspe, una sanatoria mascherata. Apprezziamo l'atteggiamento dell'assessore Cordaro, che a nome del Governo, ha espresso parere negativo all'emendamento. Ma, siccome, la campagna elettorale non è finita, continueremo ad essere vigili, perché siamo certi che qualche onorevole deputato, amico degli abusivi, ci riproverà».

LA SICILIA

Decreto sisma, oggi il sì in Consiglio

Destinati 300 milioni di euro da ripartire in tre anni, "new town" improbabili

FRANCESCO VASTA

CATANIA. Forse già oggi l'atteso "Decreto sisma" sarà varato dal Consiglio dei ministri, qualche giorno prima, dunque, della fatidica soglia dei tre mesi dalla scossa di Santo Stefano. Non è chiaro se l'ok basterà a placare lo scontento dei terremotati dell'Etna cui lo Stato ha scelto di destinare 300 milioni di euro da ripartire in 60 milioni per quest'anno, e 120 milioni fra l'anno prossimo e il 2021. Perché innanzitutto la parola che aveva scatenato le prime manifestazioni di dissenso, "delocalizzazione", compare già all'articolo 1 dell'ultima bozza in giro da ieri sulle chat da Roma a Catania.

L'avverbio «eventualmente» dovrebbe temperarne l'impatto, ma resta il fatto che la delocalizzazione urbana «finalizzata alla riduzione del rischio sismico e idrogeologico» viene comunque considerata dal Governo nazionale uno degli ingredienti della «ricostruzione unitaria e omogenea» che dovrà compiersi.

Difficile, è la sensazione più concreta, che si tratti della «deportazione» chiamata in causa provocatoriamente dai terremotati in rivolta o dell'ipotesi "new town" balenata a Roma soprattutto per quanto riguarda la frazione più devastata, Fleri. Molto più realistico che, studi geologici alla mano, si decida di spostare alcune costruzioni fin troppo messe in pericolo dalla faglia Fiandaca, la struttura sismica che si

era attivata, complice l'eruzione dell'Etna, nella notte dello scorso 26 dicembre.

Proprio sulle indagini scientifiche il decreto, coordinato dal sottosegretario M5S, Vito Crimi, sembra calcare la mano: tra le funzioni del commissario straordinario elencate nella bozza c'è l'obbligo di dotare i Comuni della scossa di piani di microzonazione sismica di terzo livello, lo studio che determina nei dettagli i potenziali effetti di un sisma in un determinato luogo.

Le eventuali delocalizzazioni, allora, sulla base delle microzonazioni dovrebbero a quel punto essere collocate sul territorio utilizzando gli strumenti urbanistici locali. Sono nove i



Comuni del "cratere" etneo disegnato dal Governo: Zafferana Etnea, Viagrande, Trecastagni, Santa Venerina, Acireale, Aci Sant'Antonio, Aci Bonaccorsi, Milo, Aci Catania. Salvi, dunque, centri come Aci Bonaccorsi, Milo o Trecastagni dove i danni erano stati minori e più circoscritti e di cui si era ventilata l'esclusione dal decreto. Per demolizioni e ricostruzioni, ripristino di case, strutture produttive, edifici pubblici, chiese e attività commerciali previsti contributi fino al 100 per cento.

Cruciale, nel sistema delineato dal decreto, è dunque la figura del commissario straordinario per la ricostruzione - al momento è il capo della Protezione civile regionale, Calogero Foti - che dovrà orientare i flussi di spesa e prendere le decisioni più importanti, sentiti i rappresentanti del territorio e coadiuvato da una «Struttura» che sarà composta da un «contingente» di personale scelto tra il personale delle amministrazioni pubbliche. Il commissario potrà anche dotarsi di «tre esperti o consulenti per l'emergenza», ma non compare l'obbligo di scegliere almeno un geologo. Sui profili professionali sceglierà sempre il commissario. Non saranno gli unici movimenti nell'alveo della burocrazia: per i Comuni dovrebbe essere possibile individuare, nel complesso, 40 unità aggiuntive a tempo determinato per quest'anno e nel 2020, sebbene al momento restino sconosciuti gli stanziamenti per tale misura.

CATANIA

Processo Ciancio, continua l'esame testi

CATANIA. Celebrata ieri un'altra udienza del processo di primo grado, per concorso esterno alla mafia, che vede imputato l'editore ed ex direttore del quotidiano La Sicilia Mario Ciancio Sanfilippo. Davanti ai giudici della prima sezione penale (presidente Passalacqua) sono stati sentiti alcuni testi dell'accusa.

Tra loro il collaboratore di giustizia Francesco Squillaci che ha parlato di un presunto falso attentato organizzato quasi trent'anni fa dalla mafia alla villa catanese di Ciancio. Nel corso del suo esame e del controesame sareb-

bero emersi però varie contraddizioni e alcune incongruenze. Hanno poi testimoniato un paio di investigatori, uno della Digos e uno della polizia scientifica che partecipò ai rilievi eseguiti dopo l'attentato. In particolare quest'ultimo ha dichiarato tra l'altro di non avere trovato tracce di esplosivo nel terriccio prelevato all'interno della villa. Sentiti poi un paio di testi nell'ambito della vicenda riguardante alcuni terreni di proprietà di Ciancio venduti per operazioni commerciali. Esclusi dai due interessi differenti dalla esclusiva vendita degli stessi.

LA SICILIA

Sicilia verso il deserto economico

I dati. L'unica provincia vitale sarà Palermo. Al Sud andranno meglio solo Matera e Crotone

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Una goccia che cade in un deserto rappresenta un incremento pari al +100% di acqua. In Sicilia la crescita economica nei prossimi cinque anni equivarrà a meno di una goccia nel deserto. Perché quello che si prospetta è proprio un deserto economico: +0,6% la crescita del valore aggiunto, +0,5% l'aumento del lavoro.

A tracciare l'inquietante quadro è il Rapporto sulle province meridionali che l'Osservatorio Banche Imprese, presieduto da Salvatore Matarrese (nella foto), ha presentato ieri in Senato. In Sicilia, nel periodo pre-crisi, dal 2000 al 2007, il valore aggiunto è cresciuto mediamente dell'1,2% annuo; durante la crisi, dal 2008 al 2013, è crollato del 2% l'anno; fra il 2014 e il 2018 si è assistito ad una minima ripresa pari allo 0,8% annuo; la previsione per i prossimi cinque anni, dal 2019 al 2023, è di un flebile +0,6% annuo. Simile l'andamento dell'occupazione, che, per l'Obi, è cresciuta dello 0,8% prima della crisi, è diminuita del 2% durante la crisi, è risalita dell'1,4% nel post-crisi, ma nel prossimo quinquennio sarà ferma: +0,5% l'anno.

L'Osservatorio fa due considerazioni altrettanto preoccupanti. La prima è che il contesto attorno all'Isola non andrà meglio: cioè, il Sud avrà performance simili, per cui non ci sarà quel supporto positivo che potrebbe fare da scudo ai contraccolpi del contesto internazionale. La seconda è che fra le varie zone della Sicilia l'andamento economico non sarà omogeneo, con alcune aree che saranno simili a un deserto economico. Agrigento avrà crescita del valore aggiunto pari a zero; Messina, Siracusa e Trapani non andranno oltre lo

0,2%; Caltanissetta si fermerà al +0,3%; sopra la soglia mediana si piazzerà Enna (+0,6%); faranno meglio solo Catania e Ragusa con +0,7% e l'unica prossima ad una crescita reale sarà Palermo che segnerà un +0,9%.

La previsione dell'Obi sul mercato del lavoro vede anche in questo caso una Sicilia a macchia di leopardo: Siracusa non avrà nuova occupazione (0%); Agrigento e Caltanissetta languiranno a +0,1%; a Enna e Ragusa non si andrà oltre lo 0,3%; la "ricca" Trapani esibirà un +0,4%; sotto la sufficienza Catania e Messina, nella fascia mediana del +0,5%; e anche in



questa lista l'unica provincia vitale sarà Palermo, che bisserà il +0,9%.

Quanto al Sud, l'Obi analizza che nel Mezzogiorno sarà Matera la provincia a crescere di più (dell'1,4%), grazie ai benefici derivanti dalla sua designazione a Capitale Europea della Cultura, seguita da Crotone. Continuerà a scendere il contributo del Sud all'economia italiana; se nel 2000 il 24,7% del valore aggiunto nazionale era prodotto nelle regioni del Sud, nel 2018 questo contributo si è fermato al 22,8% con una stima per il 2023 fissata al 22,6%. Un crollo di oltre due punti in 20 anni, causa, ma an-

che effetto, delle negative dinamiche socio-economiche registrate nel Mezzogiorno, tra le quali il calo dell'occupazione (dal 46,3% del 2004 al 44,5% del 2018) e la crescente migrazione di giovani del Sud (negli ultimi 16 anni quasi 600.000).

L'Osservatorio si sofferma sul fatto che fra le cause del divario c'è la contrazione prolungata degli investimenti al Sud che ha indebolito l'area a fronte di un Nord sempre più forte e la cui rivendicazione di maggiore autonomia rischia di minare ulteriormente la base dell'economia meridionale, sulla quale si abatteranno ancora di più gli effetti della recessione in atto. Da qui l'invito a intensificare gli investimenti su infrastrutture, logistica, porti, Zes, industria manifatturiera, eccellenze tecnologiche, scuola, università e ricerca.

Nel Paese invece migliorano lavoro ed export

ROMA. Sono +359 mila le posizioni lavorative dipendenti nel quarto trimestre 2018 rispetto al quarto trimestre del 2017, sulla base dei dati rielaborati delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. Del totale, +230 mila sono a tempo indeterminato, +129 mila a termine «in progressivo rallentamento rispetto ai tre trimestri precedenti». È quanto emerge dalla Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione di ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal, riferita all'ultimo trime-

stre dell'anno scorso.

Inoltre, a gennaio 2019 le esportazioni italiane sono in recupero (+2,5%) rispetto a dicembre, mentre le importazioni si riducono (-4,1%). Lo comunica l'Istat. Anche su base annua l'export cresce a +2,9% con un'espansione sia nell'area extra Ue (+5,4%) sia, in misura più contenuta, nei Paesi Ue (+1,2%). I mercati extra Ue trainano anche sul dato mensile (+5,9%), mentre quelli Ue sono stazionari. I Paesi che contribuiscono di più alla crescita dell'export sono Stati Uniti

(+18%), Svizzera (+13,0%), Francia (+3,3%) e Regno Unito (+6,1%).

Tra i settori più dinamici, l'Istat segnala articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (+19,2%), macchinari e apparecchi n.c.a. (+6,2%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+5,2%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,9%) e articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (+8,3%). Sono in diminuzione, invece, le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati (-28,6%) e di autoveicoli (-16,4%).

G.D.S.

Regione, dirigenti in sciopero Oggi la sfida sulle adesioni

I sindacati autonomi in piazza: dalla riuscita della protesta si capirà il peso politico in vista del braccio di ferro con l'Aran

Giacinto Pipitone

PALERMO

È il giorno dello sciopero dei dirigenti della Regione, una partita che si gioca sui numeri. Quanti dei 1.200 si fermeranno? Dalla risposta a questa domanda dipende il funzionamento degli uffici nella giornata di oggi e dunque il peso politico che la categoria potrà rivendicare nelle prossime settimane per il rinnovo del contratto.

Non era mai accaduto che a sciopero fossero i dirigenti (se si esclude una protesta circoscritta di una ventina d'anni fa). Lo sciopero è stato indetto dalle sigle autonome - Cobas, Sadirs, Siad e Dirsi - e dall'Ugl. Tre le motivazioni: il mancato rinnovo del contratto malgrado sia già stato firmato quello dei funzionari, lo scontro sulle regole per la pesatura e i criteri di assegnazione degli incarichi, l'assenza di risposte alla richiesta di promozioni dalla terza alla seconda fascia.

Malgrado lo sciopero fosse stato proclamato da oltre un mese il governo non ha compiuto nessuna mossa per far rientrare la protesta. O almeno nessuna fra quelle che i leader sindacali si attendevano: «Non è stata una decisione facile, quella di scioperare -

ha detto ieri Eugenio Patricolo, uno dei leader del Dirsi -. Ma non avevamo altra scelta visto che il governo non si è degnato neppure di dirci se ci avrebbe incontrato».

In realtà una trattativa era stata avviata dall'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, ma non ha soddisfatto i sindacati: gli aumenti medi stimati sono di 209 euro lordi al mese e non si parla di promozioni e pesature degli incarichi. Da qui la decisione di contarsi stamani alle 9 sotto Palazzo d'Orleans a Palermo e a Catania sotto la sede della Regione.

È una protesta che sta dividendo i sindacati. I confederali non hanno aderito e ieri la Cisl ha perfino dettato una nota di biasimo per la scelta degli autonomi: «Noi non aderiamo perché lo sciopero è uno strumento di lotta estremo. E perché il contratto prevede che entro il primo mese del negoziato le parti non assumono iniziative unilaterali». Una visione diametralmente opposta arriva dal Sadirs di Fulvio Pantano: «Malgrado sia scaduto da 14 anni, finora non c'è mai stata una proposta di rinnovo del contratto degna di tale nome, fatta eccezione per una serie di articoli di minore importanza. Noi ci aspettavamo invece una piattaforma sugli istituti fondamentali:

Savona: «Resto al mio posto»

«Se dovessero riscontrarsi responsabilità personali nel corso delle indagini, sono disponibile a rassegnare le dimissioni, ma fino ad allora non credo ci siano elementi ostativi per proseguire»: così Riccardo Savona, presidente della Commissione bilancio dell'Ars, ha risposto all'invito del Movimento 5 Stelle a dimettersi dopo l'inchiesta giudiziaria che lo vede indagato insieme ad altre sei persone per truffa nel settore della Formazione. La Guardia di finanza nei giorni scorsi ha proceduto al sequestro preventivo di beni a carico del deputato di FI e di altre sei persone, nonché di 8 associazioni. L'assessorato della Formazione professionale comunica che, dai controlli interni effettuati, nessuno degli enti di formazione citati dalla stampa risulta, in atto, fra quelli muniti di accreditamento.

conferimento, mutamento e revoca degli incarichi dirigenziali, compensi delle posizioni dirigenziali correlati a funzioni e responsabilità e così via».

Dunque la scommessa degli autonomi è quella di radunare più dirigenti possibile sotto Palazzo d'Orleans. Ieri è stata una giornata di frenetiche consultazioni per assicurarsi le adesioni ma nessuno fino a sera era in grado di prevedere la percentuale di astensione dal lavoro né se ciò provocherà la paralisi degli assessorati, come auspicato da chi ha indetto la protesta.

Il governo anche ieri non ha commentato la vertenza in corso. Anche perché sotto traccia in questi giorni sta maturando un'altra priorità. La Corte dei Conti, cui spetta l'ultima parola, ha chiesto chiarimenti sul contratto appena rinnovato ai funzionari (aumenti da 85 a 120 euro al mese). Da giorni i magistrati contabili chiedono tabelle e coperture finanziarie. E sia l'Aran che i vertici degli assessorati alla Funzione Pubblica e all'Economia sono stati ascoltati informalmente per dimostrare la validità dell'accordo firmato e l'esistenza dei 50 milioni necessari a coprire la spesa. Ma il via libera al contratto dalla Corte dei Conti non è ancora arrivato.

G.D.S.

Voto di scambio, condannato l'ex senatore Papania

Michele Giulianoalcamo

Un anno all'ex senatore Nino Papania, 8 mesi ciascuno a quattro imputati, per altri tre invece è arrivata l'assoluzione tra cui al braccio destro dello stesso parlamentare, Massimiliano Ciccìa.

Così si è espresso il giudice del tribunale di Trapani Franco Messina che ha ridotto notevolmente le pene che erano state richieste dall'accusa.

Questo processo è sostanzialmente un secondo troncone della maxi inchiesta che ha riguardato il presunto voto di scambio collegato alle elezioni del 2012 ad Alcamo dove si affermò a sindaco Sebastiano Bonventre, all'epoca appoggiato da Papania e dal suo entourage, per soli 39 voti di scarto sull'antagonista di un movimento civico, Niclò Solina. Venne fuori, secondo la ricostruzione della Procura di Trapani, che Papania e Ciccìa avrebbero creato una sorta di rete di «connivenze» per la compravendita di voti attraverso la promessa di posti di lavoro e la consegna di derrate alimentari per il tramite di un'associazione Onlus.

Solo marginalmente, a conclusione di questo processo di primo grado, le accuse hanno retto. Per Papania la pena più alta a un anno, condannato però solo per aver promesso posti di lavoro mentre non ha retto l'accusa relativa alla consegna

Il suo segretario, Massimiliano Ciccìa, è stato invece assolto con formula piena per non aver commesso il fatto, ed allo stesso modo anche Giuseppe Filippo Di Gaetano, difeso dall'avvocato Tiziana Pugliesi, e Davide Piccichè per cui già in fase dibattimentale il pm aveva chiesto l'assoluzione. Infilati invece 8 mesi ciascuno a Leonardo e Giuseppe De Blasi, Giovanni Renda e Leonardo Vicari, tutti sostanzialmente accusati di voto di scambio: avrebbero in pratica procacciato voti per ottenere il promesso posto di lavoro.

Quello che viene fuori da questa sentenza è che in pratica è stata smontata la parte delle indagini relativa alla consegna di alimenti in cambio per l'appunto di voti.

La Procura aveva portato avanti la tesi dell'attività in quel periodo elettorale del Banco delle Opere di Carità Sicilia, con la regia di Ciccìa, che avrebbe distribuito pacchi di pasta e altro ancora con l'obiettivo poi di racimolare consensi a sostegno del candidato Bonventre. «Abbiamo sempre confidato nella giustizia - afferma l'avvocato Salvatore Di Giorgi che con il collega Nino Caleca ha difeso Massimiliano Ciccìa - ed eravamo sicuri dell'assoluzione del nostro assistito. Nel corso del processo, infatti, non è mai emerso alcun elemento di colpevolezza nei confronti di Ciccìa che dimostrasse le accuse che gli erano state mosse».

È rimasta invece in piedi l'accusa riguardo alle promesse di posti di lavoro. In particolare, nel corso delle indagini, sarebbe stato accertato che Papania avrebbe promesso ad alcuni elettori a lui vicini, che gli fecero sostanzialmente da «galoppini» durante la campagna elettorale, in cambio del loro voto e di quello di altri elettori da procacciare «un posto di lavoro all'Aimeri Ambiente», la società di gestione del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti ad Alcamo. Secondo la Procura l'organizzazione avrebbe costruito una rete tale imponendo agli elettori «le modalità di voto» con un capillare controllo. Tra 90 giorni saranno depositate le motivazioni ma già i legali di Nino Papania, Nino Mormino e Pietro Riggi, preannunciano appello: «La sentenza - sostiene Riggi - è affetta da errori che porteremo all'attenzione della corte d'appello. A nostro avviso è nulla perchè il materiale probatorio è stato utilizzato in maniera non conforme al diritto processuale».

Oltre un'ottantina le parti civili che erano state ammesse al processo, tra semplici elettori, candidati alle scorse elezioni e anche il Comune. Come annunciato dallo stesso giudice durante la lettura della sentenza, sarà emanato un atto separato in cui si pronuncerà sulle richieste di risarcimento danni avanzate. (*MIGI*)



L'indagine parlamentare

Il “golpe Montante” così politici e dirigenti eseguivano gli ordini

La relazione dell'Antimafia, le testimonianze dei vertici del potere L'ex leader di Sicindustria sceglieva prefetti e bocciava burocrati

emanuele lauria

Otto anni di governo parallelo. Un « golpe », secondo Claudio Fava, presidente della commissione Antimafia che ieri ha approvato la relazione sul sistema Montante. Sono 118 pagine che condensano dieci mesi di lavoro, con 49 audizioni dei protagonisti di una vicenda politica (o parapolitica) che è già diventata un capitolo inquietante di storia siciliana. C'è Calogero Antonello Montante al centro, poi c'è il suo cerchio magico «che ha accompagnato il presidente di Confindustria Sicilia nella progressiva erosione di legittimità delle istituzioni regionali » . E poi c'è la rete di Montante, « uno spaccato di reticenze e benevolenze che attraversa l'intera nazione, e non risparmia nessun ambito: dalla magistratura alla stampa, dal governo regionale a quello nazionale, dalla pubblica amministrazione all'impresa privata». Gli uomini e le donne del sistema, per dirla con le parole del dirigente regionale Salvo Cocina, uno dei 49 auditi, « governavano la Sicilia, davano gli indirizzi, battevano il tempo».

Angelino on my mind

Quasi si giustifica, l'ex ministro degli Interni Angelino Alfano, per l'amicizia con l'allora paladino dell'antimafia: « Io ho interloquito da siciliano con un'icona: cioè lui era creduto! E più era creduto, più diventava credibile, e più diventava credibile più era creduto». Alfano, quando Montante era già indagato per mafia, lo ha voluto all'Agenzia per i beni confiscati. Anche dopo che la notizia dell'inchiesta diventò pubblica (il 9 febbraio 2015), nessuno revocò Montante dall'incarico. Anzi lo stesso Alfano, che sedeva al tavolo che fu di Giolitti, stando agli atti giudiziari incontrò sette volte l'indagato: « La mancata rimozione di Montante? Eravamo di fronte a un'iscrizione nel registro degli indagati, divulgata da un giornale, non dell'arresto » , spiega l'ex ministro. «Sì, dopo la notizia dell'indagine — ancora Alfano — incontrai Montante diverse volte, non ricordo se furono sette... Mi venne a spiegare proprio le ragioni della sua autosospensione dall'Agenzia... Quando si seppe dell'indagine non ci fu l'unanimità di un coro indignato contro Montante. Non ci fu l'idea che da un momento all'altro potesse essere condannato per mafia».

L'ossequio all'indagato

D'altronde, denuncia la commissione Antimafia, «relazioni e incontri a diversi livelli istituzionali non subirono alcuna battuta d'arresto nel periodo immediatamente successivo all'articolo di Bolzoni e Viviano (che rivelava su Repubblica l'apertura dell'inchiesta, ndr): tutt'altro, registrarono un picco proprio tra il febbraio e l'ottobre del 2015». Quanto fossero estese, le conoscenze di Montante, si evince dalla testimonianza dell'ex prefetto Carmine Valente, che cita di nuovo Alfano. Parla delle visite a casa dell'allora presidente di Sicindustria: « Qualche volta sono stato anche da solo ma c'è stato Lari con me, c'è stato il presidente della corte d'Appello Cardinale, c'è stata la Sava e quando è arrivato una volta a Caltanissetta, in visita, il vicepresidente del Csm, a casa sua c'è stata una cena con tutti i vertici della magistratura siciliana, erano quindici persone tra

cui c'ero io... Lui era anche amico del ministro, amico di Alfano, lo chiamava e qualche volta me l'ha anche passato e io ho parlato con Alfano. Con la Cancellieri aveva dei rapporti anche pregressi». Ma cosa si dissero il prefetto e Alfano in quella conversazione datata 18 dicembre 2013? «Montante — è la risposta di Valente — mi passò Alfano per farmi dire dal ministro che si poteva concludere la mia situazione a Caltanissetta a breve». In pratica Montante arrivava a determinare, con la sua mediazione diretta, anche la rotazione dei prefetti.

L'impiccato

La commissione ricostruisce attraverso le parole dell'attuale governatore Nello Musumeci la composizione del cerchio magico di Montante: «Crocetta aveva il ruolo di esecutore, il mandante era Lumia e del “cerchio magico” faceva certamente parte la dottoressa Monterosso, per quanto riguarda i rapporti interni con la burocrazia. Se lei mi chiede di elaborare una geografia, chi si doveva occupare dell'impiccagione degli avversari scomodi era l'avvocato Fiumefreddo... ». Lumia era il senatore della porta accanto: «Nel Palazzo del potere per eccellenza — dice Musumeci — nell'ultima stanza in fondo al corridoio, c'era il regista, il senatore Lumia. Me lo ha detto il personale, dopo che mi sono insediato al posto di Crocetta ». È noto, ormai, che fu Montante il primo sponsor dell'ex governatore di Gela, così come è un dato acclarato che la leva del potere di Confindustria dentro l'amministrazione regionale fosse l'assessorato alle Attività produttive. Nella relazione si fa cenno, per la prima volta, a una selezione cui Montante sottoponeva i dirigenti.

Il casting dei colletti bianchi

Ne parla Marco Romano, ex capo dipartimento: «Il 2 gennaio del 2011 fui invitato a casa di Antonello Montante. Al primo incontro fui accompagnato dalla questura. Montante disse che l'assessore Venturi si trovava a New York, che ne avrebbe parlato con lui. Il 9 gennaio 2011 incontrai, sempre a casa del dottor Montante, Venturi che era l'assessore e che, per la prima volta, conosceva questo candidato dirigente generale... L'unica cosa che mi lasciò un po' l'amaro in bocca fu il fatto che, a un tratto, Montante mi chiese di stilare un elenco di impegni che andavo a sottoscrivere ». Una specie di scrittura privata: «Furono fatte tre fotocopie — continua Romano — una è in mio possesso, una fu consegnata a Marco Venturi e una fu tenuta, immagino, dal dottor Montante... ». Stessa cosa accadde, a fine 2012, durante il governo Crocetta: il designato dirigente generale delle Attività produttive, stavolta Alessandro Ferrara, prima della nomina viene accompagnato da Venturi (non più assessore) al cospetto di Montante a Caltanissetta: «Credo che dal presidente di Sicindustria si cercasse una forma di avallo», dice Ferrara. Arrivò l'avallo, con allegata lista di proscrizione. «Bisogna portare pulizia », fu l'ordine di Montante. Ed ecco che, in una successiva riunione con Linda Vancheri (assessore in carica) e Alfonso Cicero, ex commissario Irsap, «si pianificarono i cambiamenti che dovevano avvenire in assessorato». Con i nomi degli epurandi: «Milici, Tarantino, Pipitone, Terranova, Caracci, Giudice e Lanzetta. Alcuni di questi erano degli ottimi dirigenti — annota Ferrara — che avrebbero fatto comodo se fossero rimasti».

La conversione

In questa stagione opaca un ruolo importante lo avrebbe esercitato il cosiddetto “mascariamento”: «Chi era mafioso o non mafioso, due erano in Sicilia quelli che dovevano dirlo: Crocetta e Cicero », afferma l'attuale dirigente delle Attività produttive Rosolino Greco. Cicero, assieme a Venturi, dal settembre del 2015 in poi è diventato però uno dei grandi accusatori del sistema Montante. Una conversione che, secondo i commissari, lascia perplessità: «Le spiegazioni sulla rottura di un sodalizio umano e politico — scrivono i commissari — sono sembrate piuttosto generiche e arbitrarie ». «Do atto a Fava — replica Cicero — di essere stato l'unico politico a occuparsi di queste vicende. Non mi meraviglia che alcuni burocrati mi tirino in ballo in modo poco lusinghiero. Ho fatto molte denunce, ad ampio raggio. E fino a prova contraria nel processo Montante sono parte offesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi
Il ruolo della stampa

Pagati, sedotti, minacciati i giornalisti e il “sistema”

«Ad aiutare Montante nella sua ascesa nell’olimpo dell’antimafia un ruolo determinante lo gioca l’informazione che contribuisce a creare e poi a nutrire la mitologia del presidente di Confindustria Sicilia». Un paragrafo della relazione dell’Antimafia è dedicato ai giornalisti. «Nel suo rapporto con l’informazione — scrivono i commissari — Montante mette in campo tutte le tecniche di seduzione (o di intimidazione): blandisce, compra, promuove, assume, ascolta, gioca di volta in volta a fare da editore, finanziatore, datore di lavoro, commensale, ospite, confidente.

Ma sa anche colpire: minacce, dossier, pedinamenti, indagini illegali, querele a volontà».

Il giornalista di Repubblica Attilio Bolzoni riferisce che, dopo i primi articoli su Montante, ha avuto «la netta sensazione di essere pedinato, fotografato a Fiumicino, mentre la mia ex moglie viene aggredita da un personaggio che finge di avere una pistola, di sera».

Qualche settimana dopo un avvertimento «da una fonte che dice a me e al collega Francesco Viviano: “Guardate che qualcuno a Gela con 5mila euro prende due killer e vi fa fuori”».

Gianpiero Casagni, collaboratore della rivista Centonove, racconta di aver contattato l’allora direttore di Panorama Giorgio Mulè «proponendo la pubblicazione di un articolo relativo ai rapporti tra l’imprenditore di Serradifalco e Vincenzo Arnone, figlio del noto boss Paolino Arnone». Mulè non fa sapere più nulla a Casagni e anzi contatta Montante, che finirà per pubblicare l’articolo su Centonove. Mulè, sentito dalla commissione, ha detto di non aver reputato interessante la notizia perché già pubblicata su un altro settimanale siciliano (I Siciliani giovani) e di aver contattato Montante solo dopo che Casagni l’aveva scritta su

Centonove.

Nella relazione si fa cenno anche a un appunto rinvenuto a casa Montante: l’ex capo della redazione di Rai Sicilia Vincenzo Morgante, secondo un’email annotata dall’imprenditore, avrebbe chiesto una segnalazione per il ruolo di vicedirettore della Tgr Sicilia.

Morgante nega: «Io non ho memoria di avere inviato, né al cavaliere Montante né a chicchessia, email, lettere o quant’altro per chiedere segnalazioni di natura personale». Un caso più spinoso è quello che riguarda Giuseppe Martorana, redattore del Giornale di Sicilia a Caltanissetta che è stato pure consulente, dal luglio 2013 al marzo 2015, di Confindustria Centro Sicilia.

Una commistione, annotano i commissari dell’Antimafia, non in linea con le regole deontologiche della professione: Martorana dice che fu l’allora condirettore Giovanni Pepi a proporgli la collaborazione, su cui lui era titubante, con l’associazione retta da Montante. Pepi afferma esattamente il contrario: «Fu lui a parlarmi del contratto, io gli dissi che non avevo nulla in contrario e che anzi ero contento».

- e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Bolzoni, di Repubblica “Ho avuto la sensazione di essere pedinato mentre la mia ex moglie veniva aggredita”

Verso le elezioni

La Lega alla conquista della Sicilia

Alle amministrative i salviniani presentano il simbolo e un proprio candidato sindaco in quasi tutti i grandi centri Traguaro 20 per cento, base di partenza per la corsa a Strasburgo: in lizza Gelarda, Cantarella, Francesca Donato

antonio fraschilla

L'obiettivo è arrivare al 20 per cento nelle imminenti amministrative siciliane e poi alle europee per tallonare i 5Stelle nel loro feudo. La Lega in Sicilia fa sul serio, e dopo aver imbarcato nei mesi scorsi consiglieri comunali e amministratori locali con la regia del commissario Stefano Candiani, adesso punta a una strategia per allargare il consenso e quindi a contarsi con il proprio simbolo. Da qui il fioccare di iniziative "moderate", come quella organizzata per domani a Palermo dal consigliere comunale Igor Gelarda «sull'identità palermitana e le altre culture». Saranno presenti il senatore di origine nigeriana Toni Iwobi e i rappresentanti della Consulta delle culture.

La Lega che apre all'immigrazione? «Noi siamo un partito aperto — dice Gelarda — io sono sposato con una straniera e noi siamo per il dialogo, non è vero che siamo chiusi. Siamo per il rispetto della nostra identità palermitana, certo, ma dialoghiamo con tutti».

Allargare il consenso nella Sicilia che da sempre non ama gli estremismi: questo l'obiettivo di fondo dei leghisti nostrani. Che come primo banco di prova puntano a fare un buon risultato alle amministrative in programma il 28 aprile e che vedono al voto 36 comuni, tra i quali grandi centri come Caltanissetta, Gela, Bagheria, Monreale, Mazara del Vallo. Non a caso nei grandi centri la Lega schiera non solo il simbolo, ma anche propri candidati a sindaco. A Mazara punta su Giorgio Randazzo, a Monreale su Giuseppe Romanotto, a Gela su Giuseppe Spata, a Caltanissetta su Oscar Aiello. Tutti consiglieri comunali uscenti o segretari cittadini della Lega. «L'unico comune della Sicilia occidentale nel quale appoggiamo un candidato non nostro è Bagheria, dove puntiamo su Gino Di Stefano — continua Gelarda — ma siamo stati i primi a sostenerlo, dando il via alla sua candidatura».

In molti casi la Lega va con il centrodestra, anche se mai con accordi ufficiali con Forza Italia, che è divisa un po' ovunque. Ad esempio, a Gela con il candidato leghista c'è l'area dell'ex deputato forzista Pino Federico. Lo stesso avviene a Mazara e a Monreale, dove pezzi di Forza Italia vanno con la Lega e altri con candidati civici. Certo è che mai la Lega aveva candidato tanti aspiranti sindaci nell'Isola.

Nella Sicilia orientale i leghisti puntano a tenere le redini del Comune di Motta Sant'Anastasia con l'uscente Anastasio Carrà, leghista della prima ora. Dalla Lega qualcuno ha chiesto a Carrà chiarimenti su eventuali accordi sottobanco con il Pd, ma lui ha seccamente smentito sostenendo di non parlare da anni col deputato dem Luca Sammartino. Ad Aci Castello la Lega non candiderà propri esponenti, lasciando libertà di voto nella città del "ribelle" Filippo Drago, messo alla porta del partito da Candiani. Drago, con una lista civica, sostiene la sua ex vicesindaca ma non avrà il simbolo della Lega.

Salvini punta a misurarsi nelle prossime amministrative siciliane anche perché il 26 maggio ci saranno le europee: i sondaggi danno la Lega intorno al 20 per cento anche nell'Isola, feudo dei 5Stelle. Ma ancora non c'è alcuna certezza sui candidati per Strasburgo: in pole position ci sono Gelarda e l'assessore al Comune di Catania Fabio Cantarella, ma dopo la vittoria alle

regionali i sardi rivendicano spazio. Inoltre qualche candidato potrebbe saltare per fare spazio a una donna. In pole per la candidatura rosa c'è l'economista Francesca Donato, volto noto dei talk show televisivi, sposata con un palermitano e impegnata da settimane a organizzare convegni da un capo all'altro dell'Isola.

Di sicuro c'è che Salvini e Candiani puntano a fare il pieno nell'Isola, e che la Lega si misurerà con il proprio simbolo puntando a togliere terreno a Forza Italia, che in Sicilia è guidata dall'acerrimo avversario del ministro: il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una bandiera della Trinacria sventola al raduno della Lega a Pontida, nel luglio dello scorso anno



attualità

LA SICILIA

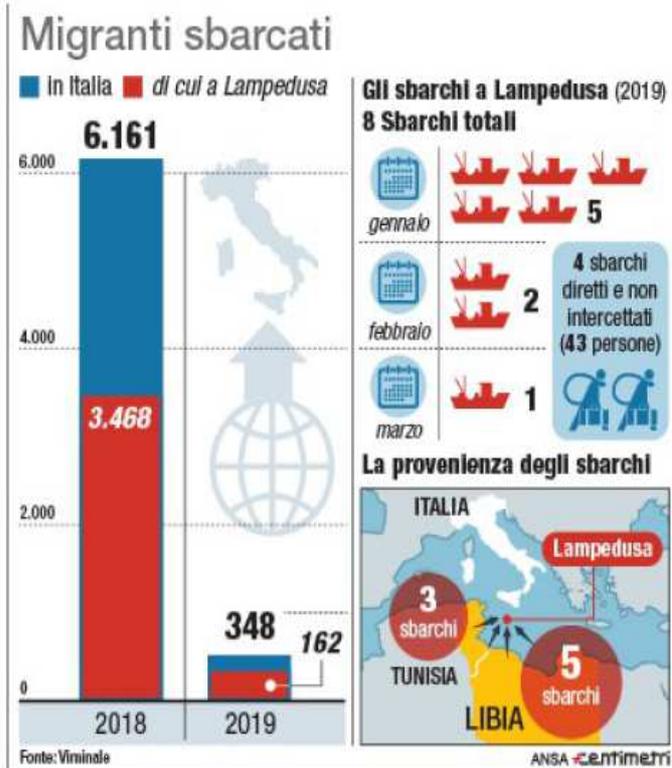
I migranti sbarcano a Lampedusa Aperta inchiesta, nave sequestrata

Salvini: «Chi sbaglia paga. È una provocazione politica organizzata da giorni»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. «In Italia con il mio permesso non mettono piede», minacciava di buon mattino il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Alle sette di sera, però, la Mare Jonio, la nave di Mediterranean saving humans con 48 persone soccorse al largo della Libia, è entrata nel porto di Lampedusa. Per essere subito posta sotto sequestro dalla Guardia di finanza, con la procura di Agrigento che ha aperto un fascicolo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E Salvini può esultare: «Ora in Italia c'è un governo che difende i confini e fa rispettare le leggi, soprattutto ai trafficanti di uomini. Chi sbaglia paga». E in questo caso, aggiunge, non si tratta di un salvataggio, ma di una «provocazione politica organizzata da giorni». Che la nave battente bandiera italiana approdasse in un porto italiano era già scritto. Mastavolta, a differenza di casi precedenti, la soluzione è stata rapida, come promesso dal premier Giuseppe Conte e dal vice Luigi Di Maio. Alla vigilia del voto del Senato sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini per la vicenda Diciotti, il Governo non voleva infilarsi in polemiche per l'ennesimo contestato sbarco di una nave umanitaria. Tanto più in una fase che vede già diversi fronti aperti tra M5S e Lega.

Salvini ha scatenato un'offensiva a tutto campo, facendo approvare in tutta fretta una direttiva contro i soccorritori che ledono la «sicurezza dello Stato italiano» favorendo «l'ingresso illegale di immigrati sul territorio nazionale». Ha poi riunito un «tavolo permanente» per valutare l'operato della nave di Mediterranean, che ha pronunciato un verdetto di «colpevolezza» e un e-



**IL SINDACO MARTELLO
«QUI GLI SBARCHI
CONTINUANO»**

«Salvini dice che i porti sono chiusi. Ma da noi sono continuati a sbarcare. Nel 2018 abbiamo avuto 300 sbarchi. Se Lampedusa fa ancora parte dell'Italia, non è vero che i porti non sono aperti. E i rimpatri li facciamo ogni 48 ore, ma verso la Sicilia». Così il sindaco di Lampedusa, Totò Martello. In merito alla direttiva annunciata dal Viminale per stoppare le Ong in mare, «sono discorsi che si fanno sulla terra ferma», commenta Martello. «Come si fa in mare, quando c'è maltempo e le persone stanno per annegare, a non soccorrere? Mica si può dire: «C'è il decreto Salvini, non ti aiuto»».

leno di tutte le irregolarità che sarebbero state commesse: non c'era, ha spiegato Salvini, «pericolo di affondamento né rischio di vita per persone a bordo, nessun mare in tempesta»; «ignorate le indicazioni della Guardia Costiera libica che stava per intervenire, scelta di navigare verso l'Italia e non Libia o Tunisia, mettendo a ri-

schio la vita di chi c'è a bordo, ma soprattutto di disobbedienza alla richiesta di non entrare nelle acque italiane. Se un cittadino forza un posto di blocco stradale di Polizia o Carabinieri, viene arrestato. Conto che questo accada».

Di arresti per ora non si parla. Il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, ha disposto lo

sbarco dei migranti (anche 14 minori a bordo) e il sequestro probatorio della nave. Attesi gli interrogatori dell'equipaggio e del capitano, Pietro Marrone. Quest'ultimo ha disobbedito via radio alla motovedetta della Gdf che gli intimava di non entrare in acque italiane. «Abbiamo persone - ha detto Marrone - che non stanno bene, devo portarle al sicuro e ci sono due metri di onda. Io non spengo nessun motore». La procura sta vagliando questa ed altre comunicazioni, insieme alla documentazione esaminata dalla Gdf nel corso dell'ispezione a bordo.

Contea aveva espresso fiducia: «Risolveremo anche questo», sottolineando che «in tutti i casi emergenziali, anche quelli più drammatici e che hanno avuto gli onori delle cronache, noi abbiamo sempre tutelato i diritti fondamentali delle persone, siamo sempre tempestivamente intervenuti per assicurare assistenza». Di Maio, allineato a Salvini, auspica il sequestro della nave, «che non ha rispettato le regole». Il segretario del Pd Nicola Zingaretti parla di «tragica sceneggiata contro gli esseri umani da parte di chi si sente forte contro i deboli e non fa assolutamente nulla per gestire e governare». Nicola Fratoianni (liberi e uguali), citando Saviano, definisce Salvini un «buffone pericoloso». I 48 sono scesi dalla Mare Jonio urlando in coro «libertè, libertè».

LA SICILIA

Sblocca cantieri, è braccio di ferro La Lega punta sugli investimenti

SERENELLA MATTERA

ROMA. Si apre ufficialmente con il braccio di ferro sul decreto Sblocca cantieri la lunga partita nel governo sui dossier economici, che passa dal Def di aprile per approdare alla manovra autunnale. Per provare a evitare una manovra correttiva ed evitare di dare un segnale di immobilismo con un Def «svuotato», la Lega sostiene infatti la proposta del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di inserire da subito nel decreto sui cantieri, alcune norme fiscali e per il rilancio degli investimenti. Solo così, è la tesi, si riuscirà a mettere nero su bianco nel documento di aprile lo sforzo del governo per dare impulso allo sviluppo. Ma l'iniziativa si scontra con le perplessità del M5s, anche perché Luigi Di Maio si è messo al lavoro in prima persona su un disegno di legge per la crescita.

La partita, già di per sé complessa, si intreccia con il braccio di ferro in atto sul decreto Sblocca cantieri. Il condono denunciato dal M5s - con un'uscita che ha parecchio irritato i leghisti - era già uscito dal tavolo quando lunedì sera i "tecnici" dell'una e dell'altra parte si sono riuniti a Palazzo Chigi. E alcuni passi avanti sarebbero stati compiuti. Ma la Lega non si ritiene affatto soddisfatta. Tanto che fonti di via Bellerio che hanno seguito il dossier invitano a non dare per scontato che nel Consiglio dei ministri domani arrivi il via libera definitivo al testo. Se la tensione non deflagra in scontro plateale è anche perché si è alla vigilia di una due giorni parlamentare assai complicata - oggi il voto sul

processo a Salvini per il caso Diciotti, domani il voto sulla sfiducia a Toninelli - e c'è attenzione ai toni. Ma i nodi politici da sciogliere sono tanti e di tale entità da rendere necessario un accordo a tre tra il premier Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Di Maio.

Non si esclude un vertice a breve. Ma è anche possibile - spiegano dal governo - che si tenga un Cdm fiume: è convocato alle 14 ma potrebbe essere sospeso per proseguire in serata. Sul tavolo c'è anche il decreto sulla Brexit, nel quale Giancarlo Giorgetti ha proposto di inserire le norme sulla golden power, che mirano a rafforzare i poteri di intervento del governo sugli asset strategici, alla vigilia della firma del Memorandum d'intesa con la Cina. E dovrebbe esserci il decreto per il sisma firmato da Vito Crimi, che però non compare nell'ordine del giorno ufficiale. La Lega vorrebbe inserire poi un pacchetto di norme sulla rigenerazione urbana. Ma sul punto il M5s ha innalzato un muro.

Quanto al decreto sblocca cantieri, agli uomini di Salvini continua a non andare giù la prudenza di una bozza studiata col bilancino. Non c'è il commissario unico nazionale, che avrebbe "insidiato" il ruolo di Toninelli, ma si parla di «uno o più commissari». La Lega ha ottenuto di snellire e liberalizzare le procedure d'appalto, con la cancellazione delle linee guida dell'Anac. Ma parte del M5s su questo storce il naso.

«Bisogna darsi una mossa e i Cinque stelle non lo capiscono», lamenta un deputato leghista: non si può - è il senso - stare immobili, a-

spettare il monitoraggio dei conti previsto a luglio, e rassegnarsi a una manovra correttiva e all'aumento dell'Iva. Il pressing sul governo c'è. Lo ricorda da Bruxelles il vicepresidente Valdis Dombrovskis, che ribadisce che l'Italia deve «ripensare i suoi obiettivi di bilancio, assicurando una discesa del deficit e del debito». Ad oggi, il Def è ancora tutto da scrivere. Senza le misure per la crescita proposte da Tria (accogliendo anche alcune idee della Lega) si rischia di presentare un documento sostanzialmente vuoto.

Ma M5s frena. E al ministero dell'Economia gli alleati vivono da separati in casa. Lo dimostra l'episodio dell'incontro di Tria con il sottosegretario leghista Armando Siri, che gli illustra la sua proposta di flat tax per le famiglie. Siri avrebbe «tanto da lavorare» altrove, commenta piccata la M5s Laura Castelli.

LA SICILIA

LE PRINCIPALI MISURE

Oggi il Consiglio dei ministri fiume la partita si gioca sulle infrastrutture

ROMA. Cinque articoli che vanno dalle modifiche del Codice dei contratti pubblici alla semplificazione della disciplina degli interventi in zone sismiche, fino all'istituzione di un'Agenzia per le Dighe. Si presenta così l'ultima bozza del dl Sblocca Cantieri atteso oggi in consiglio dei ministri. Ecco, di seguito, le principali misure contenute nella bozza:

Commissario per priorità. Per gli interventi infrastrutturali prioritari è prevista la nomina di uno o più commissari straordinari, cui spetta ogni decisione per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, anche sospesi. Un commissario ad hoc è previsto poi per le strade della Regione Sicilia.

Unificazione atti attuativi. È prevista, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, l'adozione di un regolamento unico con le disposizioni attuative del Codice dei contratti pubblici.

Subappalto, via terna commissariale. Sul subappalto si elimina l'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori, con l'obiettivo di risolvere parte della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia.

Minor prezzo anche per sotto soglia. Il criterio di aggiudicazione del minor prezzo viene esteso anche ai contratti sotto soglia. Cambia anche il calcolo della soglia di anomalia, riducendo l'attuale sistema basato sul sorteggio tra 5 metodi alternativi ad un solo sistema di calcolo.

Disciplina transitoria per crisi impresa. Il provvedimento interviene per eliminare i «gravi problemi di coordinamento tra l'articolo 110

del codice dei contratti pubblici e la disciplina del fallimento, concordato preventivo, amministrazione controllata e liquidamento coatta».

Interventi zone sisma. Per semplificare e velocizzare gli interventi edilizi, vengono introdotte nuove disposizioni, tra cui una classificazione degli interventi quali "rilevanti", "di minore rilevanza" e "privi di rilevanza", introducendo un diverso regime autorizzativo.

Interventi per piccoli comuni. I risparmi derivanti da due programmi conclusi (6000 Campanili e Nuovi progetti di intervento) vengono assegnati al nuovo Programma di interventi infrastrutturali per Comuni fino a 3.500 abitanti.

Nasce agenzia per dighe. Per rafforzare il sistema di vigilanza sulla sicurezza delle grandi dighe e delle infrastrutture idrauliche, arriva un'apposita Agenzia, che ingloberà i compiti e le attribuzioni della relativa Direzione generale del Ministero delle infrastrutture. È prevista una copertura finanziaria di oltre 23 milioni per il 2019 e 2020.

Mancano misure da mose a Roma Capitale. Nella bozza del dl mancano alcuni interventi su opere locali presenti invece nella relazione illustrativa: dalle modifiche sulla rimodulazione degli interventi per Roma Capitale, al finanziamento del completamento e messa in esercizio del Mose (con l'istituzione della Struttura per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna).

ENRICA PIOVAN

LA SICILIA

Oltre 600mila istanze presentate a Caf e Poste Mistero sull'accoglienza

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Sono oltre 600mila le persone che nelle prime due settimane di avvio del reddito di cittadinanza hanno presentato la domanda per avere il beneficio economico o hanno preso appuntamento per farla. Secondo la Consulta dei Caf le persone che sono transitate negli uffici dei centri di assistenza fiscale con l'obiettivo di accedere alla nuova misura di contrasto alla povertà sono state 420mila (alla fine della scorsa settimana) mentre il ministero ha fatto sapere che sono oltre 192mila le richieste presentate alle Poste e on line. Intanto il parere della commissione Bilancio della Camera sul decretone che introduce il reddito di cittadinanza e "quota 100" chiarisce che per la pensione di cittadinanza si stima una quota di spesa sul totale del 5,7%, quindi appena 350 milioni circa su 6,1 milioni totali di spesa attesa per il 2019.

Per il decretone, ieri, il percorso è stato accidentato con il rinvio del testo in commissione Lavoro e la richiesta di correzioni sulle coperture da parte della Bilancio.

Sul provvedimento è stata posta la fiducia e i deputati di Forza Italia della commissione Lavoro hanno lasciato i lavori parlando di «farsa» dopo aver avuto appena un quarto d'ora per analizzare 15 emendamenti.

Hanno abbandonato i lavori anche i deputati del Pd parlando di «caos totale».

Oltre il 94% della spesa per il reddito sarà quindi direzionato verso gli under 67 mentre, per i più anziani, gli

incrementi saranno sostanzialmente limitati a coloro che hanno l'assegno sociale e vivono in affitto. Esiste infatti già un provvedimento contro la povertà degli over 67 (l'assegno sociale) che vale 458 euro al mese per 13 mensilità, che sale oltre i 70 anni e che ha paletti meno alti soprattutto sul fronte del reddito familiare di quelli della Pdc.

Secondo lo Spi-Cgil riusciranno ad avere la pensione di cittadinanza come integrazione al proprio reddito, circa 120mila famiglie, un numero molto inferiore sia ai 250mila nuclei stimati dall'Inps e ai 500mila ipotizzati dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio.

E se già le 600mila domande appaiono sottostimate rispetto alla platea individuata dal Governo (entro il 31 marzo va presentata la domanda per poter accedere alla quota di aprile) resta il mistero su quante saranno accolte. È probabile che un numero molto alto di richieste sia respinto (circa la metà di quelle per il Reddito di inclusione è stata rifiutata) soprattutto tenendo conto del fatto che le Poste non fanno consulenza e si limitano a ricevere la domanda per inoltrarla all'Inps.

È possibile che le risorse stanziare possano essere, alla fine, anche sovrastimate dato che per molti la misura sarà rifiutata e, per altri, costituirà solo un'integrazione degli altri redditi.

Le prime risposte dall'Inps arriveranno dopo il 15 aprile mentre alla fine di quel mese potrebbero arrivare i primi pagamenti.

G.D.S.

Già 600 mila domande, agli over 67 il 5,7% della spesa

Reddito, poche risorse per gli anziani

Alessia Tagliacozzo**ROMA**

Sono oltre 600.000 le persone che nelle prime due settimane di avvio del reddito di cittadinanza hanno presentato la domanda per avere il beneficio economico o hanno preso appuntamento per farla. Secondo la Consulta dei Caf le persone che sono transitate negli uffici dei centri di assistenza fiscale con l'obiettivo di accedere alla nuova misura di contrasto alla povertà sono state 420.000 (alla fine della scorsa settimana) mentre il ministero ha fatto sapere che sono oltre 192.000 le richieste presentate alle Poste e on line. Intanto il parere della commissione Bilancio della Camera sul Decretone che introduce il reddito di cittadinanza e Quota 100 chiarisce che per la pensione di cittadinanza si stima una quota di spesa sul totale del 5,7%, quindi appena 350 milioni circa su

6,1 milioni totali di spesa attesa per il 2019.

Per il Decretone ieri il percorso è stato accidentato con il rinvio del testo in commissione Lavoro e la richiesta di correzioni sulle coperture da parte della Bilancio. Sul provvedimento è stata posta la fiducia e i deputati di Forza Italia della commissione Lavoro hanno lasciato i lavori parlando di «farsa» dopo aver avuto appena un quarto d'ora per analizzare 15 emendamenti. Hanno lasciato i lavori anche i deputati del Pd parlando di «caos totale».

Oltre il 94% della spesa per il reddito sarà quindi direzionato verso gli under 67 mentre per i più anziani gli incrementi saranno sostanzialmente limitati a coloro che hanno l'assegno sociale e vivono in affitto. Esiste infatti già un provvedimento contro la povertà degli over 67 (l'assegno sociale) che vale 458 euro al mese per 13 mensilità, che sale oltre i 70 anni e che ha paletti meno alti soprattutto

sul fronte del reddito familiare di quelli della Pdc. Secondo lo Spi-Cgil riusciranno ad avere la pensione di cittadinanza come integrazione al proprio reddito circa 120.000 famiglie, un numero molto inferiore sia ai 250.000 nuclei stimati dall'Inps e ai 500.000 ipotizzati dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio.

E se già le 600.000 domande appaiono sottostimate rispetto alla platea individuata dal Governo (entro il 31 marzo va presentata la domanda per poter accedere alla quota di aprile) resta il mistero su quante saranno accolte. È probabile che un numero molto alto di richieste sia respinto soprattutto tenendo conto del fatto che le Poste non fanno consulenza e si limitano a ricevere la domanda per inoltrarla all'Inps. È possibile che le risorse stanziati possano essere alla fine anche sovrastimate dato che per molti la misura sarà rifiutata e per altri costituirà solo un'integrazione degli altri redditi.

LA SICILIA

Prima tegola per il neo eletto alla guida del Pd: confido nella giustizia

«Finanziamento illecito» Nicola Zingaretti indagato

Inchiesta della Procura di Roma. Tutto partirebbe dagli interrogatori inediti degli avvocati siciliani Amara e Calafiore

.....
Michela Suglia
.....

ROMA
.....

Eletto da 48 ore alla guida del Partito democratico e arriva la prima tegola per Nicola Zingaretti. Secondo una anticipazione dell'Espresso, confermata da ambienti di Piazzale Clodio, il segretario sarebbe indagato per finanziamento illecito.

Una indiscrezione che nasce da interrogatori segreti svolti nell'ambito di un'indagine su casi di corruzione al Consiglio di Stato. Secondo il settimanale diretto da Marco Damilano, il leader Dem avrebbe ricevuto soldi «assolutamente» non leciti da un presunto lobbista, Fabrizio Centofanti, ex capo delle relazioni istituzionali di Francesco Bellavista Caltagirone, un imprenditore in buoni rapporti con il presidente della Regione La-

zio.

Inevitabile lo scossone nel partito del Nazareno, e nel resto della politica. Ad approfittarne, il Movimento 5 Stelle che va all'attacco: «Il Pd perde il pelo ma non il vizio», è il coro dei commenti a pochi minuti dalla notizia.

Il neosegretario Dem si difende («Mai ricevuto finanziamenti illeciti»), confida nella giustizia e ribatte: «Non mi faccio intimidire dalle bassezze del M5S». A indagare sul governatore sono il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pm Stefano

.....
**Pentastellati all'attacco
Il sottosegretario agli
Esteri Di Stefano: abbia
il pudore di mollare
la nuova poltrona**
.....

Fava.

L'inchiesta prende spunto dagli interrogatori inediti degli avvocati siciliani Piero Amara e Giuseppe Calafiore, arrestati nel febbraio 2018 per corruzione in atti giudiziari e che un mese fa hanno patteggiato tre anni e due anni e nove mesi a testa.

In particolare, nel luglio scorso Calafiore parla ai magistrati di Centofanti, arrestato nel 2018 e in attesa di processo. Lo definisce un lobbista con molti «agganci» a Roma, tra politici e Consiglio superiore della magistratura. A questo punto, l'avvocato siciliano riferisce che Centofanti «era sicuro di non essere arrestato perché riteneva di essere al sicuro, in ragione di erogazioni che lui aveva fatto per favorire l'attività politica di Zingaretti».

Soldi leciti, chiedono i pm?

«Assolutamente no, per quanto

mi diceva - risponde -. Non so con chi trattava tali erogazioni. Lui mi parlava solo di erogazioni verso Zingaretti. Mi disse che non aveva problemi sulla Regione Lazio, perché Zingaretti era a sua disposizione».

I Cinque Stelle chiedono chiarimenti e contemporaneamente un passo indietro. «Abbia il pudore di mollare la nuova poltrona», sentenza il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano. E il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli gli ricorda: «Non deve risposte al M5S, ma all'opinione pubblica e ai cittadini che hanno creduto in lui».

Parole inutili per Nicola Zingaretti, che replica: «Comprendo la loro disperazione per il disastro politico che stanno combinando» ma «se pensano di aggrapparsi alle fantasie di qualcuno, sbagliano di grosso».

Il braccio di ferro Lega-M5S

Governo, sì all'intesa con la Cina un decreto per blindare le aziende

Confermati i patti sui porti di Genova e Trieste, ma nel pacchetto Brexit previsto oggi in Cdm si rafforza il golden power sulla tecnologia 5G. Caos sulla sblocca- cantieri: per Conte va varata oggi, il no di Salvini

carmelo lopapa,

roma

Gli accordi con la Cina vengono rivisti e corretti. E adesso il patto sulla Via della Seta con il presidente Xi Jinping, in visita di Stato venerdì e sabato, potrà essere siglato. Il governo gialloverde dopo le scintille dei giorni scorsi trova al suo interno un'intesa per salvaguardare di più e meglio gli interessi italiani, proprio alla luce del Memorandum e dei protocolli con Pechino.

Sulle telecomunicazioni, in particolare sulla tecnologia strategica 5G, e sui porti le modifiche più pesanti. Era stata la Lega a insorgere, denunciando i rischi di "colonizzazione" e quelli riconducibili alla sicurezza nazionale sui quali si erano espressi per via diplomatica anche l'Amministrazione Trump e l'Ue. Ieri la svolta. Proprio il numero due del partito di Salvini, il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, chiude col premier Giuseppe Conte la norma che introduce la stretta sul terreno più sensibile, quello appunto delle telecomunicazioni. Con tanto di corsia preferenziale per darle immediata applicazione, prima della sottoscrizione del patto coi cinesi: il decreto sulla Brexit (in difesa di cittadini e aziende italiane in Gran Bretagna) che sarà varato nel Consiglio dei ministri di oggi.

In particolare, viene rafforzato il cosiddetto "Golden power" a tutela delle aziende strategiche italiane: scalabili ma a questo punto non oltre una certa soglia di sicurezza. E il campo di prima applicazione diventano i bandi sulla tecnologia 5G, che altrimenti sarebbero stati esposti alla presenza tecnologica cinese. La norma estende l'obbligo di notifica (già esistente) anche agli acquisti da parte di imprese pubbliche o private che hanno ad oggetto reti di comunicazione basate sul 5G.

Nel corso di una riunione tecnica a Palazzo Chigi, col premier Conte, il ministro degli Esteri Moavero e lo stesso Giorgetti vengono rimodulati anche altri protocolli italo-cinesi. A cominciare da quelli sui porti, anch'essi strategici, di Trieste e Genova. I rischi di "colonizzazione" vengono neutralizzati in quel caso coi vincoli previsti dalla legislazione europea. L'adesione alla Via della Seta «non mette in discussione la nostra collocazione euro atlantica», diceva ieri il capo del governo alle Camere in vista del Memorandum. Soddisfatto adesso lo è anche Giorgetti: «Non ci sono più gap sulla sicurezza, vengono meno i motivi di preoccupazione, per noi e per gli alleati». Resta il fatto che alla firma col presidente cinese, ci saranno Conte e il vice Di Maio, ma non Salvini, che resterà lontano da Roma (Milano prima, Cernobbio poi).

Ma se il decreto Brexit sarà varato in Consiglio dei ministri, il provvedimento «sblocca cantieri» rischia di arenarsi. Per Conte e Di Maio oggi «si farà». Per la Lega no: «Al momento non c'è un testo condiviso», spiega il sottosegretario allo Sviluppo Armando Siri. Mancherebbero le norme di supporto all'edilizia privata, l'elenco delle grandi opere (del Nord) che si sbloccherebbero, un commissario unico per i cantieri più importanti. Servirà forse l'ennesimo vertice a tre prima del cdm. Perché a sentire Salvini ancora ieri sera, «così com'è il decreto noi non lo votiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ellekappa

L'Europa sociale

Asse Roma-Parigi sul salario minimo Merkel non lo vuole

Il premier italiano rilancia la proposta di Emmanuel Macron. In Germania prevalgono ragioni elettorali di politica interna

anais ginori,

Dalle nostre corrispondenti

parigi

berlino

Il governo italiano appoggia a sorpresa una delle proposte lanciate da Emmanuel Macron nella sua lettera ai “cittadini d'Europa” diffusa a inizio marzo, ovvero la creazione di un salario minimo condiviso da tutti i Paesi Ue. Nell'aprire il dibattito sul futuro dell'Ue in vista del voto del 26 maggio, il leader francese aveva rilanciato l'idea di estendere un minimo legale di retribuzione oraria, che già esiste in alcuni Paesi, ma che andrebbe esteso e condiviso a tutti i Paesi membri.

Il salario minimo europeo, nelle intenzioni di Parigi, sarebbe fissato «ogni anno dall'insieme degli Stati» e dovrebbe essere una tappa verso la condivisione di alcuni diritti economici e sociali in modo anche da evitare il “dumping sociale” a scapito dei lavoratori. «L'Europa intera è un'avanguardia: ha sempre saputo definire le norme del Progresso», ha spiegato Macron. «Per questo, deve portare avanti un progetto di convergenza più che di concorrenza: l'Europa, in cui è stata creata la previdenza sociale, deve instaurare per ogni lavoratore, da Est a Ovest e dal Nord al Sud, uno scudo sociale che gli garantisca la stessa retribuzione sullo stesso luogo di lavoro».

Ieri, Giuseppe Conte ha risposto a distanza, con una lettera a Repubblica, facendo sua la proposta francese. «L'Europa deve perseguire con vigore e urgenza una efficace tutela della dignità della persona», ha scritto Conte. «Una tutela che protegga sia il salario dei cittadini sia i disoccupati, prevedendo ad esempio un'assicurazione europea contro la disoccupazione, come pure l'introduzione di un salario minimo europeo».

Di segno opposto, la reazione a Macron arrivata nelle scorse settimane della Germania. Il Paese che aveva promesso di cambiare l'Europa riavviando il motore franco-tedesco, ha deluso ogni aspettativa, anzitutto sul fronte sociale. La lettera di Macron è stata accolta con un imbarazzato balbettio dalla cancelliera Angela Merkel, che per la risposta ufficiale ha preferito mandare avanti la leader del suo partito, Annegret Kramp-Karrenbauer. La sua erede designata alla cancelleria ha replicato al presidente francese mettendo una pietra tombale su qualsiasi ambizione di creare un paracadute comune per i disoccupati. E ha anche risposto di “no” all'ipotesi di concordare un salario minimo europeo.

«Dobbiamo puntare su un sistema di sussidiarietà e di responsabilità dei singoli partner europei», si legge nella lettera di risposta all'Eliseo. La capa dei cristiano-democratici rifiuta «la messa in comune dei debiti, l'europeizzazione dei sistemi sociali e del salario minimo». Una posizione che riflette il tentativo di spostare i cristiano-democratici a destra, insomma dettato da ragioni puramente interne. E non è affatto condivisa dal vicecancelliere socialdemocratico Olaf Scholz. Il ministro delle Finanze è a favore dell'assicurazione europea sui disoccupati, che è sostanzialmente un prestito ai Paesi che vivono

un'impennata del tasso di disoccupazione dovuta a fattori continenti e dunque già una versione meno generosa del sussidio di disoccupazione europeo che era stato proposto dall'ex ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan.

L'arida risposta di Kramp- Karrenbauer a Macron lascia basito chi pensava che lo slancio di Merkel per una rinascita dell'Ue potesse essere presa sul serio. In piena campagna elettorale per le Europee ma soprattutto alla vigilia di tre tornate elettorali cruciali nei Land dell'Est, Annegret Kramp- Karrenbauer chiude la porta in faccia a Macron, sperando di strappare elettori all'Afd, che nelle regioni orientali rischia di consolidarsi quest'anno come una Volkspartei. Soprattutto, AKK cerca di preparare il terreno per la sua successione a Merkel: secondo molti analisti la cancelliera potrebbe lasciare prima della fine dell'anno. E sembra già chiaro che se Akk dovesse conquistare la sua poltrona, la Germania rischia di essere ancora più egoista.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

FRANCESCO FOTIA/ AFP

Bonino candidata a presidente

Emma Bonino sarà nella rosa dei candidati di Alde alla presidenza della Commissione di Bruxelles